

I Palantir in un mondo multipolare

di Silvano Danesi

L'articolo di Paola Bergamo, dal titolo: "La giustizia sociale al tempo di Palantir", che cita quelli di Elena Tempestini e di Paolo Falconio, oltre a dare il senso di un team di qualità del Nuovo Giornale Nazionale, mi stimola a tentare di aggiungere qualche considerazione

Askatasuna dichiara guerra al governo

di Redazione

Delinquenti e terroristi, con evidenti intenzioni di creare caos nel Paese, i figli di papà di Askatasuna dichiarano guerra al Governo

Berlinguer stette con lo Stato

di Roberto Riccardi

Da Berlinguer alla Schlein, cronaca di una tragedia. Enrico Berlinguer non aveva bisogno di dire "siamo un partito serio"



Con lo Stato o con le Br? Il Pci stette con lo Stato

di Desina Novalis

Il ministro dell'Interno Piantedosi, in un'intervista al Corriere, ha detto che quanto è accaduto a Torino e in molte manifestazioni negli ultimi due anni dovrebbe preoccupare chiunque abbia a cuore la legalità e la sicurezza come valori della nostra democrazia

Archivio Epstein: l'orrore al potere.

di Roberto Pecchioli

Le idee dominanti sono le idee della classe dominante, scriveva Antonio Gramsci. La cloaca morale, materiale, comportamentale dell'occidente contemporaneo, una civilizzazione della quale vergognarsi, ha la sua prova più ignobile nella vicenda Epstein, documentata dall'immenso archivio del fornitrice corrotto di servizi sessuali estremi di una cupola a sua volta corrotta

Epstein, gli inglesi nella bolgia

di Redazione

Re Carlo III è pronto a "dare sostegno", se richiesto, alla polizia britannica incaricata di valutare l'eventuale rilevanza penale delle informazioni confidenziali che l'ex principe Andrea avrebbe condiviso con Jeffrey Epstein su alcune missioni svolte in anni in cui era emissario e testimonial commerciale per conto di vari governi britannici in Asia

Le isole artificiali del Mar Cinese Meridionale

di Elena Tempestini

Le isole artificiali del Mar Cinese Meridionale una nuova sovranità silenziosa Nel cuore del Mar Cinese Meridionale esiste una geografia che non nasce dalla lentezza della natura ma dalla volontà strategica dalla capacità industriale e da una visione militare di lunghissimo periodo ed è una geografia che cresce senza clamore lontano dallo sguardo dell'opinione pubblica globale ma capace di ridisegnare l'equilibrio navale del pianeta perché le isole artificiali costruite dalla Cina non sono infrastrutture isolate bensì elementi di un sistema militare integrato che unisce superficie

Migranti, sbarchi in calo dall'inizio del 2026

di Redazione

A cura di Agenzia Nova

Migranti: sbarchi in calo dall'inizio del 2026, bilancio delle vittime elevato nonostante i flussi ridotti La Libia resta di gran lunga il principale Paese di partenza, con i

La Turchia torna indispensabile: l'Europa riscopre Ankara

di Giuseppe Gagliano *

La Turchia torna indispensabile: l'Europa riscopre Ankara nel nuovo equilibrio del Mar Nero Per anni Bruxelles ha guardato ad Ankara come a un vicino scomodo: Stato candidato ma lontano dagli standard europei su diritto e libertà politiche, interlocutore indispensabile ma politicamente ingombrante

Pucci, ovvero il diritto di scegliere le idee politiche

di Giuseppe Augieri

Pucci: ovvero il diritto di essere fascista. Se vuole. In Italia, il divieto al fascismo non è obbligo giuridico



Referendum, perché voterò si

di Sergio Giulio Galetti

Tra meno di 6 settimane saremo chiamati a decidere su una riforma che incide sull'equilibrio tra i poteri dello Stato



L'economia europea non cresce

di Francesco Pontelli

I tassi di crescita dell'Economia nelle macroaree mondiali risultano mediamente dalle tre alle quattro volte superiori a quelle espresse dai paesi dell'Unione Europea

Il giorno del ricordo

di Vito Schepisi

L'Italia ha bisogno di storia, di storia vera, per ritrovarsi, per riconoscersi, per capire. Troppo le mitificazioni e le falsità, e troppi sono gli inganni e le ipocrisie



Il metodo Falcone

di Marco Pugliese *

Il metodo Falcone, ovvero come lo Stato imparò ad essere scientifico con i fenomeni complessi La mafia, prima di Falcone, era raccontata come una tragedia greca: sangue, vendette, giuramenti, uomini d'onore

Giuseppe Mazzini rivoluzionario italiano ed europeo

di Guglielmo Brighi

GIUSEPPE MAZZINI Rivoluzionario italiano ed europeo a cura di Francesco Guida e Giuseppe Monzagrati Leo Olschki Editore Firenze La Fondazione Marco Besso sita in Roma, largo di Torre Argentina II, fu istituita nel giugno del 1918

MANIFESTO DEI VALORI

Un'iniziativa editoriale che si presenta con un Manifesto dei valori può apparire un'anomalia. In realtà è una manifestazione di assoluto rispetto verso gli utenti, siano essi lettori (su carta o in digitale), telespettatori o radioascoltatori, e più in generale nei confronti di tutti i cittadini, proprio per rappresentare con chiarezza il nostro agire, finalizzato ad offrire una informazione libera e non condizionata e i principi ispiratori ai quali ci riferiamo, oltre alla dovuta deontologia che ci appartiene. Un Manifesto che rende quindi esplicativi, gli obiettivi, le motivazioni le procedure e il ruolo che vogliamo svolgere, che caratterizzano la nostra informazione, e che peraltro consente di verificare costantemente la coerenza di quanto realizziamo con il Manifesto stesso.

- Vogliamo contribuire a superare la realtà di un Paese e di territori che non riescono a cogliere le opportunità del presente e a progettare il futuro. La nostra informazione, oltre a riportare la notizia, vuole approfondire i fatti, realizzando inchieste, promuovendo il dibattito e il colloquio con e tra i lettori, al fine di favorire la crescita e l'incremento del patrimonio civile e sociale, in altri termini aiutare le persone ad essere più libere, preparate e consapevoli. La nostra informazione, soprattutto per quanto riguarda il quotidiano (allo stesso tempo digitale e cartaceo), avrà pertanto le caratteristiche di un "settimanale" quotidiano.
- Vogliamo fornire ai lettori gli strumenti per comprendere il mondo che li circonda, cercando di dare tutte le informazioni e gli approfondimenti utili alla formazione di un'idea autonoma sugli accadimenti e sulle tematiche che la realtà pone loro davanti. In questo senso cercheremo di ispirarci distinguere costantemente, come fanno i media di scuola anglosassone, tra notizia e commento.
- Pensiamo, pertanto, che sia necessario, nel fornire la nostra informazione, contribuire a promuovere e a difendere, a ogni livello, il valore della libertà, intesa nel suo senso più autentico e certamente non disgiunta dal valore della solidarietà. Poiché libertà è prima di tutto libertà di conoscere, il nostro compito sarà volto ad aiutare a capire e a rimuovere gli ostacoli alla comprensione degli accadimenti, che limitano appunto il raggiungimento della libertà, dalla quale discendono l'equità e il benessere, grazie, anche a Istituzioni che garantiscono tale possibilità a tutti, senza limiti di appartenenza di razza, di sesso, di classe, di casta o di censio, affinchè tutti abbiano le stesse possibilità, coniugando merito e bisogno.

Un'informazione, quindi, che sottolinei i valori di una democrazia liberale avanzata, che non può essere condizionata da limitazioni "artificiali" inutili e dannose, che rifugge lo statalismo assistenziale, come pure la prepotenza dei privati allorché il mercato sia sostanzialmente dominato da cerchie ristrette, e che promuova un welfare efficace, inclusivo ed equo, mettendo in evidenza il "molto" che il libero mercato, all'interno di Istituzioni efficienti, può fare. Un contesto al quale certamente abbisogna una informazione "laica" che sottolinei, con pragmatismo, le soluzioni migliori, le idee innovative ed efficaci, difendendole e promuovendole. Un'informazione che individui, denunci e combatta, nelle piccole come nelle grandi cose, tutte le barriere all'accesso, le "lastre di vetro" che impediscono la mobilità sociale, derivata da privilegi, anche di censio e di casta. La nostra attenzione sarà anche rivolta nei confronti delle Istituzioni, che hanno il dovere di contribuire a rimuovere tali ostacoli, segnalando, raccontando e approfondendo sia le esperienze positive che quelle negative in cui l'uguaglianza delle opportunità viene negata nei fatti dalle Istituzioni stesse, anche in modo indiretto. Trasparenza, correttezza, rispetto delle regole, corrispondenza tra compiti previsti e azioni concrete: queste saranno le lenti attraverso cui leggeremo l'efficacia delle Istituzioni, sia pubbliche che private.

• Crediamo, in questo contesto, che per una società e per ogni individuo sia fondamentale dare ad ognuno le stesse opportunità. Appare pertanto necessario avere la dovuta attenzione verso il mondo della scuola e dell'università, quale fattore di promozione umana e sociale e quale elemento chiave per un giusto riequilibrio. Come pure meritano la dovuta attenzione la tematica riguardante la tutela del risparmio e l'accesso al credito, la necessità di avere Istituzioni finanziarie solide e trasparenti, che contribuiscano anche con la loro azione a rendere sempre più pari le opportunità, riconoscendo le capacità, fermo restando il merito, anche di ha limitate risorse.

• Crediamo che questi valori riguardino anche il mondo delle imprese, soprattutto le piccole e medie imprese. Pertanto saremo attentissimi a temi quali la libertà di mercato, servizi pubblici e privati efficienti e trasparenti valutati col principio dei costi/benefici, facilità di accesso ai servizi stessi, distorsione ed eccessiva "pesantezza" del sistema tributario, riconoscimento e valorizzazione del ruolo e dell'immagine dell'imprenditore, la ricerca della qualità come scelta strategica, l'innovazione e il rapporto con il mondo bancario e finanziario. Tale attenzione riguarderà an-

che l'impresa, organizzata sotto forma cooperativa, che ha svolto e svolge un ruolo prezioso e che fa e può fare molto per la crescita e il benessere personale e sociale dei singoli.

- Crediamo di dover promuovere, nella nostra informazione, il mondo delle professioni aperte alla competizione, perché crediamo che le professioni possano essere presidio di libertà intellettuale e morale.
- Crediamo che la promozione della libertà sia anche avere un atteggiamento convintamente garantista, attento appunto ai diritti – pure mediatici - di chi viene accusato, come è garantito dalla nostra Costituzione. Raziocinio, equilibrio, completezza dell'informazione saranno le stelle polari che seguiranno per presentare in modo corretto le questioni giudiziarie, come evidentemente tutte le altre.
- Crediamo a un'informazione pienamente rispettosa delle regole deontologiche della nostra professione, talvolta disattese. Dalle procedure (la verifica puntuale e più ampia possibile delle notizie), al linguaggio che deve essere pertinente e mai conflittuale e "alimentatore" di divisioni o sinanco di odio, a scelte come ad esempio quella di non fornire, se non in presenza di evidente rilievo pubblico, notizie di suicidi, che riteniamo rientrino nella sfera privata della persona, senza dimenticare la tutela dei minori e il rispetto assoluto della privacy, oltre alle molteplici regole comportamentali, ormai patrimonio acquisito della deontologia giornalistica.
- Ci impegniamo, riguardo dette tematiche e quelle all'attenzione dell'opinione pubblica, a promuovere il dibattito più ampio possibile, riservandoci, di esprimere la nostra opinione ferma, ma senza che ciò significhi in alcun modo avversare o nascondere visioni e argomenti diversi dai nostri, al fine di contribuire con l'obiettivo di incidere sui processi sociali, economici, culturali e civili, coagulando opinioni e prese di coscienza sui fatti che accadono.
- Vogliamo, in sintesi, essere l'espressione di un'informazione moderna, consapevole e preparata, che da un lato si rivolge alle classi dirigenti affinché esplichino il loro ruolo fondamentale di promozione della libertà e del benessere collettivo rimuovendo gli ostacoli alla mobilità sociale, dall'altro alla generalità della pubblica opinione per ritrovare il senso di un destino comune, per essere protagonisti della propria vita, per vivere in una società più civile e con più opportunità sia per noi sia per coloro che ci succederanno.

Presidente

Vice Presidente

Consigliere

Consigliere

Consigliere con funzioni di Seg. e Tesoriere

Direttore responsabile

Vasselli Augusto

Sportellini Roberto

Castellini Giuseppe

Versiglioni Fabio

Palenga Paolo

Silvano Danesi

© 2023 – Nuovo Giornale Nazionale

Autorizzazione del Tribunale di Perugia

n. 2124/2020 del 10/06/2020

Numero Registro Stampa 2/2000

Registro degli operatori di comunicazione (ROC) al n. 39528

Cod. Fisc. 94174950546

I Palantir in un mondo multipolare**Silvano Danesi**

L'articolo di Paola Bergamo, dal titolo: "La giustizia sociale al tempo di Palantir", che cita quelli di Elena Tempestini e di Paolo Falconio, oltre a dare il senso di un team di qualità del Nuovo Giornale Nazionale, mi stimola a tentare di aggiungere qualche considerazione. <https://www.nuovogiornalenazionale.com/index.php/recenti/cultura/27615-la-giustizia-sociale-al-tempo-di-palantir.html> Una prima considerazione riguarda i Palantir, necessariamente plurali. I Palantir, noti in italiano come Pietre Veggenti, Pietre della Visione o Pietre Vedenti, sono oggetti magici potentissimi nell'universo fantasy creato da J.R.R. Tolkien. Il nome Palantir deriva dal quenya (lingua elfica) e significa letteralmente "coloro che sorvegliano da lontano". Sono sfere di cristallo (o gemme sferiche) dall'aspetto bellissimo e lucido, create dagli Elfi in epoca antichissima. Le dimensioni variano da circa 30 cm di diametro fino a sfere grandi come una stanza intera. Permettono di vedere a distanza eventi lontani nel presente, ma anche nel passato (e in rari casi accenni al futuro), di comunicare telepaticamente con chi sta guardando un'altra pietra e mostrano immagini vere (le pietre non mentono), ma chi le controlla (soprattutto Sauron) può selezionare cosa far vedere all'osservatore, mostrando mezze verità o immagini fuorvianti. Le pietre amplificano la volontà e la forza mentale di chi le usa. Se la volontà è debole o inferiore, l'utente può essere ingannato o dominato. Le pietre possono portare alla disperazione mostrando solo le parti negative o manipolate della realtà. Gandalf le temeva proprio per questo rischio di corruzione. La pluralità dei Palantir, in un mondo che sta diventando a tutti gli effetti multipolare, esclude la possibilità che un solo soggetto possa dominare il mondo e, quando si dice soggetto, non ci si riferisce solo ad un soggetto economico, sociale, o politico, ma anche culturale, filosofico, religioso. I Palantir cinesi, ad esempio, risentiranno della cultura confuciana e taoista di un popolo che per millenni si è nutrito di queste visioni della realtà. I Palantir dell'India risentiranno della cultura indù, anche oggi assai viva, dove Brahma, Shiva, Vishnu, la Durga non sono stati sotterrati. Stiamo parlando di due civiltà millenarie che contano all'incirca 3 miliardi di esseri umani. Cinesi e indù faranno i conti con i loro Palantir, ma una cosa è certa, le loro Pietre Veggenti non sono le nostre. Se ci avviciniamo alla cosiddetta Civiltà occidentale, i Palantir di Santa Madre Russia sono chiaramente Pietre Veggenti cristiano ortodosse. Il panorama diventa opaco quando ci si avvicina alle Pietre Veggenti dell'Europa occidentale e degli Stati Uniti d'America. Una prima considerazione, pertanto, riguarda la pluralità dei Palantir, che escludono che la Palantir Usa possa diventare una sorta di occhio onnividente e di una sfera veicolante scenari di una volontà forte da imporre a volontà deboli. Il problema, per quanto ci riguarda, rimane nell'Occidente, ma su questo aspetto vedremo in seguito quanto deve preoccuparsi Gandalf. Qui dobbiamo fare i conti con Donald Trump, il quale ha annunciato: "Per essere una grande nazione, bisogna avere religione, fede e Dio. Il 17 maggio 2026 inviteremo gli americani provenienti da tutta la nazione a riunirsi nel nostro National Mall (il viale monumentale a Washington) per pregare e ringraziare. Ridedicheremo l'America come Una Nazione sotto Dio". L'annuncio, che si trova sui canali ufficiali della Casa Bianca, è stato effettuato da Trump durante il National Prayer Breakfast, la colazione nazionale di preghiera: un evento tradizionale che si tiene an-

nualmente dal 1953 a Washington con numerosi ospiti politici, diplomatici e protagonisti il presidente degli Stati Uniti. Il grande evento di preghiera nazionale del 17 maggio fa parte dell'iniziativa "Freedom 250" voluta da Trump nell'ambito della serie di celebrazioni per il 250° anniversario della firma della Dichiarazione di Indipendenza degli Stati Uniti nel 1776. Indipendenza dall'Inghilterra, Paese che è sempre più chiaramente il centro del transumanesimo materialista, eugenetico, malthusiano e rilancio di un'America religiosa, non materialista, non transumanista. L'iniziativa, oltre a chiamare a raccolta le varie sensibilità religiose presenti negli States, stabilisce un ponte con la Russia di Putin, che non è più quella del materialismo comunista, ma dell'ortodossia cristiana. Vladimir Putin si presenta e viene comunemente descritto come un cristiano ortodosso russo praticante. La sua fede è diventata un elemento centrale della sua identità politica e della narrazione russa negli ultimi due decenni. Putin afferma di essere stato battezzato in segreto dalla madre durante l'era sovietica negli anni '50. Ha dichiarato di aver scoperto la fede in seguito a un incendio nella sua dacia nel 1996, in cui si salvò una croce battesimale che sua madre gli aveva regalato. Partecipa regolarmente alle funzioni religiose principali, in particolare a Pasqua e Natale, spesso in compagnia del Patriarca Kirill. Sotto la presidenza Putin, la Chiesa ortodossa russa ha vissuto una forte rinascita, costruendo migliaia di chiese e ottenendo notevole influenza pubblica. Il Patriarca Kirill ha descritto Putin come un "credente devoto" e il suo operato come un "miracolo di Dio". La quarta Roma (Washington) e la Terza Roma (Mosca), a quanto pare, hanno dei Palantir simili. C'è quello che, riguardo ad un'altra vicenda, Elena Tempestini chiama "allineamento". Se ci concentriamo sugli States, è opportuno fare i conti con J.D.Vance. Scrive Elena Tempestini che "la sua conversione al cattolicesimo nel 2019 non si configura come un gesto identitario o opportunistic, ma come l'esito di un percorso intellettuale segnato dalla lettura di Sant'Agostino, mediata dall'influenza di Peter Thiel. Quest'ultimo, figura anomala nel panorama dell'oligarchia digitale, sostiene da tempo che l'Occidente non possa sopravvivere senza una struttura morale gerarchica. Nei riferimenti ad Agostino, Carl Schmitt e René Girard individua gli strumenti teorici per una critica radicale del liberalismo privo di fondamento antropologico. In tale visione, la tecnologia non è neutrale e non può essere affidata né esclusivamente ai tecnocrati né al populismo emotivo. Deve essere orientata da élite morali capaci di riconoscere il limite, il peccato e la responsabilità. Il cattolicesimo agostiniano acquista rilevanza politica, non promette una redenzione automatica, non sacralizza il progresso e non presume l'innocenza dell'uomo. Riconosce la caduta come dato strutturale della condizione umana e la redenzione come possibilità, mai come garanzia". René Girard (1923–2015) è stato un critico letterario, filosofo, antropologo e storico delle idee francese-statunitense, considerato uno dei pensatori più influenti della fine del XX e dell'inizio del XXI secolo. È noto soprattutto per aver sviluppato la teoria mimetica, un quadro interpretativo ampio che spiega il desiderio umano, il conflitto, la violenza, la cultura e la religione attraverso la lente dell'imitazione. Girard è morto il 4 novembre 2015 nella sua casa a Stanford, California. L'intuizione centrale di Girard è che il desiderio umano non sia autonomo né spontaneo, ma mimetico: desideriamo le cose perché imitiamo (o "mimesi") i desideri degli altri. Da qui derivano diversi concetti interconnessi: imitiamo i modelli (persone che ammiriamo o con cui

rivaleggiamo) in ciò che desiderano; il desiderio mimetico sfocia in competizione, invidia e violenza, poiché le persone diventano "doppi" o rivali l'una dell'altra; per risolvere la violenza crescente all'interno di un gruppo, le società si uniscono inconsciamente contro una singola vittima (il capro espiatorio), la cui espulsione o sacrificio ristabilisce la pace. Miti e riti spesso nascondono questa violenza, presentando la vittima come colpevole o divina. Le idee di Girard hanno influenzato campi che vanno dalla critica letteraria alla teologia, alla psicologia, alla teoria politica e persino alle discussioni sulle dinamiche dei social media. Pensatori come Peter Thiel, eccoci tornati a Palantir, hanno reso popolare il suo pensiero in ambito imprenditoriale e dell'innovazione. L'influenza del pensiero di Girard è di fondamentale importanza per capire le posizioni di Thiel e di J.D.Vance. Thiel ha dato vita a Imitatio, un programma sostenuto dalla Thiel Foundation. Peter Thiel è stato uno studente di René Girard alla Stanford University e considera le sue idee — in particolare la teoria mimetica (mimetic theory) — come una delle influenze più profonde sulla sua vita, sul suo pensiero e sulle sue scelte negli affari e nella politica. Imitatio (imitatio.org) è un'iniziativa non profit dedicata a promuovere la ricerca e l'applicazione della teoria mimetica nelle scienze sociali, supportare l'educazione e lo sviluppo della prossima generazione di studiosi girardiani, favorire la diffusione, traduzione e pubblicazione di opere chiave legate alla teoria mimetica ed è considerata la principale fondazione/organizzazione negli Stati Uniti per lo studio e la promozione del pensiero di Girard. Imitatio offre borse di studio per la ricerca, pubblica risorse, articoli, video e interviste e mantiene un archivio sul lascito di Girard. Prima di proseguire con i punti di riferimento di J.D.Vance suggeriti da Elena Tempestini, è necessario porre l'attenzione al suo rapporto con Peter Thiel. Il rapporto tra J.D. Vance (attuale Vicepresidente degli Stati Uniti) e Peter Thiel (co-fondatore di PayPal, Palantir e investitore miliardario) è uno dei legami più stretti e influenti nella politica e nel mondo tech americano degli ultimi anni. Si tratta di una relazione di mentorship, supporto finanziario e ideologico che ha plasmato la carriera di Vance. Tutto inizia nel 2011, quando Vance, studente alla Yale Law School, assiste a una conferenza tenuta da Thiel. Vance ha descritto quel momento come "il più significativo" della sua esperienza universitaria, influenzandolo profondamente sulle idee di stagnazione tecnologica, declino delle élite americane e necessità di innovazione (temi centrali nel pensiero di Thiel). Thiel diventa rapidamente un mentore ("pretty good mentor", come lo definì lo stesso Vance). Grazie a Thiel, Vance entra nel mondo del venture capital. Nel 2015-2017 lavora come partner presso Mithril Capital, fondo di investimento fondato da Thiel. Nel 2019 fonda la propria società, Narya Capital, che riceve supporto finanziario e backing da Thiel (insieme ad altri investitori come Marc Andreessen). Thiel ha investito pesantemente nella carriera politica di Vance: nel 2021, Thiel organizza un incontro a Mar-a-Lago tra Vance (ex critico di Trump) e Donald Trump per riappacificare i rapporti. Nel 2022, durante la campagna per il Senato in Ohio, Thiel dona circa 15 milioni di dollari a un super PAC a supporto di Vance (la somma più alta mai donata da un singolo individuo a una campagna senatoriale singola). Thiel aiuta a reclutare altri donatori della Silicon Valley e contribuisce a ottenere l'endorsement di Trump, decisivo per la vittoria di Vance nelle primarie repubbliche. Le idee di Vance su tecnologia, stagnazione americana, anti-establishment e accelerazionismo tech

riecheggiano quelle di Thiel (libertario di destra, critico della democrazia in certi scritti, sostenitore di un approccio "startup" allo Stato). Prendiamo in rapido esame l'altro punto di riferimento di Vance: Carl Schmitt (1888–1985), che è stato uno dei più importanti e controversi teorici politici e giuristi tedeschi del XX secolo. Schmitt è considerato da molti il più acuto critico del liberalismo, della democrazia parlamentare e del cosmopolitismo dell'epoca moderna. Schmitt è tornato prepotentemente di attualità negli ultimi 15–20 anni sia a destra, sia a sinistra. A destra (soprattutto conservatori radicali, sovranisti) per la critica al liberalismo e l'enfasi su decisione, sovranità e nemico concreto e a sinistra (Agamben, Žižek, alcuni post-marxisti) per l'analisi dello stato d'eccezione permanente e della biopolitica. In dibattiti su Trump, populismo, crisi della democrazia liberale, guerre ibride, cosicché spesso si parla di "momento schmittiano". Carl Schmitt è un pensatore estremamente lucido nell'analisi del potere reale; è odiato da molti liberali, venerato da alcuni realisti politici e usato (spesso a pezzetti) da tutti. Eccoli giunti a Sant'Agostino e a San Benedetto. "Non sorprende – ci dice Elena Tempestini - che Vance indichi spesso, accanto a Sant'Agostino, la figura di San Benedetto da Norcia come modello, non il teologo del potere, ma il costruttore silenzioso di civiltà dopo la dissoluzione dell'Impero Romano d'Occidente. La regola dell'"ora et labora" come archetipo di rigenerazione morale in tempi di disgregazione politica e culturale". Se pensiamo, in chiave attuale, alla dissoluzione politica, morale ed economica dell'Europa uscita da Maastricht e al discorso di Vance a Monaco si capisce il riferimento suggerito da Elena Tempestini. Il riferimento a Sant'Agostino chiama in causa Leone XIV, il quale sta ridando alla Chiesa cattolica il senso del sacro dopo una gestione sociologica di Jorge Mario Bergoglio. Leone XIV potrebbe essere, come suggerisce anche Elena Tempestini, l'autore di un recupero dell'idea di una rinascita morale dell'Occidente fondata su radici cristiane, ordine sociale e senso del sacro che sarebbe in perfetta linea con l'idea trumpiana di rideicare l'America a Dio e con la dichiarata fede ortodossa di Putin. Ci sarebbe, in questo caso, e sembra sia un processo in atto, un allineamento della prima Roma alla terza (Washington) e alla seconda (Mosca), nell'ambito di una riscoperta valoriale che sul piano politico significa l'abbandono di tutto quello che la sinistra dem Usa e socialista in Europa ha veicolato in questi anni: wooke, gender, cancel culture, transumanesimo, materialismo, globalismo, massificazione dei popoli. "La riattivazione di un ruolo geopolitico del Vaticano come forza mediana tra le superpotenze – scrive Tempestini - non appare irrealistica, i segnali economici e simbolici emersi negli ultimi mesi indicano che la Santa Sede continua a essere un attore osservato e, in certa misura, corteggiato". Direi che il ruolo geopolitico del Vaticano lo si è capito e si continua a capire dalle posizioni di Leone XIV, il quale, senza clamore, ha riportato la Chiesa sui binari del sacro, recuperando qual gigante del pensiero che è stato Benedetto XVI e suturando, progressivamente, le voragini sociologiche prodotte dal suo predecessore. La cartina di tornasole della virata in atto la si può vedere nella resistenza della Conferenza episcopale italiana, che era ed è bergogniana fino al midollo. Tra i tanti Palantir, Pietre della Veggenza, c'è pertanto anche quella di un'istituzione millenaria come la Chiesa cattolica che, uscita dai condizionamenti profani dovuti alla logica della Mafia di San Gallo, sta guardando al mondo con lo sguardo di sant'Agostino, dopo una parentesi che la stava trasformando in una

Ong. Per quanto riguarda l'Unione Europea, non possiamo che pensare alle Palantir di Sauron. "Le Palantír nelle mani di Sauron" è un'immagine che evoca il controllo assoluto, la visione distorta e il dominio mentale che l'Oscuro Signore esercitava grazie a uno di questi oggetti delfici. Nei libri di Tolkien Sauron possedeva davvero un Palantír. Cosa significava avere "il Palantír nelle mani di Sauron"? Sauron poteva vedere e influenzare chi guardava negli altri Palantír; manipolava le visioni: mostrava solo ciò che voleva (in chiave attuale censura, propaganda). Il Palantír nelle mani di Sauron era un'arma psicologica perfetta: non serviva solo per vedere lontano, ma per corrompere la mente di chi lo usava, se non aveva una volontà ferrea. La convergente azione della prima Roma, con la terza e con la quarta (la seconda è Bisanzio/Istanbul ed è attualmente indisponibile) potrebbe costringere anche il Vecchio Continente a chiudere una fase che lo vede come ultimo castello di resistenza del globalismo materialista, transumanista e woke. "Resta – scrive Tempestini - tuttavia una frattura irrisolta, non come accusa, ma come interrogativo strutturale del nostro tempo. In che modo questa visione può conciliarsi con il fascino che il mondo di Thiel esercita nei confronti del transumanesimo?". Credo che anche in questo caso, dopo le idiozie della fine della storia di Fukuyama e quelle non meno fuori dalla realtà dell'Homo Deus di Yuval Noah Harari, con il crollo di Davos anche i transumanisti stiano scendendo dalla Montagna Incantata. L'essere (sostanzivo) umano (predicato) se pensa alla sua immortalità la deve cercare altrove, non nell'immortalità, impossibile, del corpo, soggetto inevitabilmente all'entropia. Si deve, inevitabilmente tornare a discutere di anima, di nucleo essenziale (Sé o Spirito). La stessa "intelligenza" artificiale sta dimostrando tutta la sua limitatezza. Una forte alleanza tra la prima, la terza e la quarta Roma può contribuire a rivedere anche quella parte di illusione che riguarda il transumanesimo che, guarda caso, è nato in Russia ed è stato adottato in Europa e negli States. Un essere umano non può essere sostituito se lo si considera uno e trino, perché la sua intelligenza è necessariamente connessa con il suo corpo fisico, con i sensi e i sentimenti del corpo e della mente e con i sensi dell'anima. Vorrei concludere con il riferimento al dialogo tra Diotima e Socrate. L'Atto d'Amore, dice Diotima, "è un parto nella bellezza, sia secondo il corpo sia secondo l'anima". "Tutti esseri umani, o Socrate – continua Diotima – sono gravidi secondo il corpo e secondo l'anima" e Amore è "generare e partorire nella bellezza". Perché l'amore della generazione alberga negli esseri umani? "Perché – dice Diotima – la generazione è ciò che ci può essere di sempre nascente e di immortale in un mortale". Alcuni esseri umani sono fecondi nel corpo e altri nell'anima. Cosa conviene all'anima? "La saggezza e altre virtù". L'intelligenza artificiale difetta di due cose essenziali: il corpo umano e l'anima dell'essere.

Askatasuna dichiara guerra al governo Redazione

Delinquenti e terroristi, con evidenti intenzioni di creare caos nel Paese, i figli di papà di Askatasuna dichiarano guerra al Governo. Non è bastata la devastazione della città di Torino e la conseguente aggressione alle Forze dell'Ordine. Dopo aver messo a ferro e fuoco il capoluogo piemontese per manifestare contro lo sgombero del centro social occupato, Askatasuna scende nuovamente in piazza in nome della "opposizione sociale al governo" e "contro le guerre", annunciando sia la pro-

pria presenza il 21-22 febbraio a Livorno sia una nuova manifestazione a Roma il 28 marzo. Per gli attivisti del fascismo rosso, quanto accaduto a Torino è stato "un passaggio per costruire a livello collettivo e soprattutto popolare l'opposizione al governo da parte di tutte le realtà che lottano a livello nazionale per la casa, il lavoro, il welfare, i diritti, la formazione, la difesa dei territori". E chiariscono: "I prossimi appuntamenti andranno in continuità con l'esigenza di costruire un confronto che parta dalle modalità che si sono date con il 'blocchiamo tutto' e che possono essere fruttuose anche per i prossimi appuntamenti". La premessa è preoccupante tanto quanto quella ai fatti Torino, quando i manifestanti sostenevano di essere "solo all'inizio, è un assaggio di quello che il popolo può fare". La speranza è che le misure introdotte dal nuovo decreto-sicurezza possano prevenire gli scenari peggiori. A chi ti dichiara la guerra si risponde con la guerra.

Berlinguer stette con lo Stato Roberto Riccardi

Da Berlinguer alla Schlein, cronaca di una tragedia. Enrico Berlinguer non aveva bisogno di dire "siamo un partito serio". Lo era. Un milione e settecentomila iscritti, il più grande partito comunista d'Occidente, la rottura con Mosca quando costava pagarla, il riconoscimento della NATO in un'intervista al Corriere della Sera nel 1976 che fece tremare il Cremlino. Se Elly Schlein oggi pronunciasse la stessa frase, la regia dovrebbe staccare su un applauso preregistrato per coprire le risate. La distanza tra i due non è temporale. È antropologica. Berlinguer stava ai cancelli della FIAT Mirafiori, nelle miniere del Sulcis, nelle assemblee operaie del Mezzogiorno. Parlava a un popolo concreto di problemi concreti. Schlein saltella e balla sui carri del Pride, dove qualcuno alza un cartello con scritto "Elly sei la mia Sailor Moon". Berlinguer formulava la questione morale. Schlein legge il copione scritto da altri e pronuncia ad alta voce la nota di servizio "pausa teatrale", perché il testo non lo ha nemmeno letto prima di salire sul palco. Chi non padroneggia il proprio messaggio non ha un messaggio. IL GRANDE SCAMBIO Il PCI parlava di lavoro, salari, occupazione, welfare, sicurezza. Il linguaggio dei diritti sociali, quelli che costano, che richiedono risorse e conflitto vero con il potere economico. Combatté le Brigate Rosse e si oppose all'Autonomia Operaia. Quando Luciano Lama salì sul palco della Sapienza nel febbraio del 1977, il servizio d'ordine del partito, operai veri, manganellò i figli della borghesia che pretendevano di liberare la classe operaia. Quei figli della borghesia, quarant'anni dopo, sono diventati il PD. Il partito delle ZTL. Il PD di Schlein ha sostituito quel linguaggio con un altro. Non lo ha affiancato: lo ha rimpiazzato. Al posto della redistribuzione, il riconoscimento simbolico. Al posto della fabbrica, il catalogo identitario. La ragione è semplice. I diritti civili non costano nulla. Non toccano i rapporti di produzione, non disturbano le élite economiche. Sono perfettamente compatibili con il neoliberismo più sfrenato. Le stesse multinazionali che delocalizzano e praticano il dumping salariale apprendono la bandiera arcobaleno nelle sedi centrali. Il Pride non redistribuisce un centesimo. Una legge sul lavoro sì. Ed è per questo che il PD ha scelto il Pride. Con una particolarità che nessuno osa sottolineare: non si tratta solo di calcolo politico. La segretaria è lesbica dichiarata, il volto parlamentare di queste battaglie è Alessandro Zan, omosessuale dichiarato. Quando la causa del partito coincide con la causa personale dei suoi dirigenti,

la domanda su dove finisce la politica e dove comincia l'autobiografia diventa inevitabile. Berlinguer non fece della propria vita privata una piattaforma. La distinzione tra militanza e interesse personale era sacra. Oggi quella distinzione non esiste più. Il punto non è chi si è. Il punto è cosa si governa. La politica nasce quando l'identità smette di essere una risposta. Chi prova a dirlo dentro il partito viene scomunicato. Mettere in discussione il paradigma identitario equivale all'eresia. La risposta non è un argomento: è un'accusa. Omofobo. Reazionario. Fascista. Trasformare una posizione politica in un giudizio morale rende impossibile ogni discussione. È immunizzazione, non democrazia. Berlinguer accettava i fischi degli operai. Schlein ha costruito un sistema in cui il fischio è reato. IL CATALOGO DELLE GIRAVOLTE Separazione delle carriere tra giudici requirenti e giudicanti. Nel 2019 la mozione Martina la definiva "ineludibile". Firmarono Serracchiani, Delrio, Guerini, Alfieri, De Luca. Il programma PD del 2022 prevedeva un'Alta Corte disciplinare per la magistratura. La Bicamerale D'Alema nel 1997-98 si espresse a favore. Falcone nel 1989 la sostenne. Pisapia nel 2004 la difese. Oggi il PD la chiama "attentato alla democrazia". Stessa misura, stessi principi. Solo il termometro dell'opportunismo è cambiato. Reddito di cittadinanza. Nel 2019 il PD votò compatto contro. Boccia lo definì "una sciocchezza". De Luca: "una truffa e una porcheria". Nel 2023 Schlein ne fece una bandiera identitaria. Boccia dichiarò di "difenderlo con forza". Da "sciocchezza" a bandiera in quattro anni, con la disinvolta di chi conta sul fatto che gli elettori non abbiano memoria. Francesca Albanese. Solidarietà piena alla relatrice ONU. Poi esclusione dal palco il 7 giugno. Poi cittadinanze onorarie a Bologna e Bari. Poi retromarcia a Firenze e Napoli. Picierno, vicepresidente del Parlamento europeo e dirigente PD, sintetizzò: "molto narcisismo, poca politica, molta arroganza". Pasquino, politologo tra i più autorevoli: "un partito che dà la cittadinanza a Francesca Albanese non avrà mai il mio voto". Quando perdi i tuoi, il problema non è degli avversari. IL VASSALLAGGIO In meno di due anni la Schlein ha regalato tre candidature a presidente di regione al Movimento 5 Stelle di Giuseppe Conte. Tre. Senza ottenere nulla in cambio. Senza nemmeno provarci. Sardegna, febbraio 2024. Todde, vicepresidente M5S, vince con il 45,4%. Il PD è il primo partito con il 13,8%, il M5S al 7,8%. Quasi il doppio dei voti. La poltrona va alla pentastellata. Calabria, ottobre 2025. Candidato Tridico, ex presidente dell'INPS nominato da Conte. Il PD porta il 13,6%, il M5S crolla al 6,4%. Più del doppio dei voti, la candidatura regalata lo stesso. Risultato: Occhiuto li asfalta con il 57,3%. Non bastava il vassallaggio, ci voleva anche l'umiliazione. Campania, novembre 2025. Roberto Fico, ex presidente della Camera, M5S. Il PD cede la regione più grande del Mezzogiorno dopo aver commissariato il proprio partito regionale e scaricato De Luca per compiacere Conte. PD al 14,2%, M5S al 12,8%. La poltrona va a Fico. Tre candidature pentastellate, tre volte il PD primo partito della coalizione. E ovunque la stessa proposta bandiera: il reddito regionale. Quel reddito che Boccia chiamava "sciocchezza", che De Luca definiva "porcheria", che il PD intero votò contro in Parlamento. Ora lo finanziava con i voti dei propri elettori e lo fanno gestire dagli alleati. Non è un'alleanza: è vassallaggio. Il paradosso è che senza l'ombrello del PD il Movimento è un partito da singola cifra. Conte ha bisogno di Schlein infinitamente più di quanto Schlein abbia bisogno di Conte. Ma la segretaria si comporta come se il rapporto di forza fosse invertito. Mitterrand lasciò dissanguare i

comunisti francesi da soli, poi li assorbì da posizione di forza. Ma per fare Mitterrand servono visione e nervi. Per fare Schlein basta sventolare la bandiera arcobaleno. IL SUPPLENTE E LA TITOLARE ASSENTE Nel vuoto si è infilato Maurizio Landini. Il segretario della CGIL non è forte: il PD è debole. Landini occupa lo spazio che il principale partito di opposizione ha abbandonato. È un supplente che ha fallito tutto. La "coalizione sociale" fu un flop. La "rivolta sociale" un altro. Il referendum sul Jobs Act del giugno 2025 non ha raggiunto il quorum: quattrocento milioni bruciati per chiedere agli italiani di abrogare una riforma che il PD stesso aveva approvato con Renzi. Picierno, il giorno dopo: "Abbiamo fatto un regalo alla Meloni". Ma anche un supplente che perde tutti i compiti risulta più credibile della titolare assente. Il Post ha definito il PD "una cinghia di trasmissione della CGIL". Al Senato il partito si fa promotore di iniziative suggerite dal sindacato, distanziandosi persino dalla CISL. Subalterno al M5S sulle candidature, subalterno alla CGIL sulla linea politica. Il PD non guida più nulla: viene guidato. Romano Prodi, il fondatore dell'Ulivo, ad agosto 2025 dichiarò a Repubblica: "La sinistra non esiste". A ottobre rincarò: "Questo PD è da rottamare, ha imboccato la strada della sinistra radicale scimmiettando i 5 Stelle". Quando il padre nobile certifica il decesso, l'autopsia è superflua. GOVERNARE PER COMBINAZIONE Dal 2011 al 2021 il PD è stato la forza centrale del governo italiano senza mai vincere un'elezione. Monti, Letta, Renzi, Gentiloni, Conte II, Draghi. Sei governi, tutti legittimi costituzionalmente, tutti figli di geometrie parlamentari. Fortissimi nel palazzo, debolissimi nel consenso. Governo per combinazione, non per vocazione. Il vertice fu il 2019. Due mesi dopo che Di Maio urlava "mai con quelli di Bibbiano", il PD si alleò con chi lo aveva accusato di complicità nello scandalo degli affidi. Non per convergenza programmatica. Per sopravvivenza parlamentare. Le correnti, che Schlein aveva promesso di eliminare, si sono moltiplicate. Il Corriere ne ha contate almeno dieci. Peggio della DC, con una differenza: nella DC le correnti esprimevano visioni dell'Italia. Nel PD esprimono strategie di sopravvivenza personale. LA DOMANDA SENZA RISPOSTA Qual è, oggi, la proposta bandiera del Partito Democratico? Qual è il progetto per cui un elettore dovrebbe votarlo non contro qualcuno, ma a favore di qualcosa? Il silenzio che segue questa domanda è la risposta più eloquente. Un partito che non sa cosa proporre seleziona polemisti, non costruttori. Il risultato è un gruppo dirigente perfettamente attrezzato per partecipare a Zelig, ma che non saprebbe gestire una tintoria. Berlinguer non doveva dichiararsi serio. La serietà traspariva dalle scelte, dalla coerenza, dalla presenza nei luoghi dove la politica costava fatica. La sua presunta erede inciampa nelle note del copione altrui, cede le proprie regioni al socio di minoranza, inseguendo un sindacalista che perde tutti i referendum e saltella sui carri al posto di stare ai cancelli. Questa non è un'evoluzione. È la cronaca di una tragedia. E il momento più crudele non è la caduta: è quando il protagonista non si accorge di essere già caduto.

Con lo Stato o con le Br? Il Pci stette con lo Stato Desina Novalis

Il ministro dell'Interno Piantedosi, in un'intervista al Corriere, ha detto che quanto è accaduto a Torino e in molte manifestazioni negli ultimi due anni dovrebbe preoccupare chiunque abbia a cuore la legalità e la sicurezza come valori della nostra democrazia. "Isolare

e neutralizzare i professionisti della violenza dovrebbe essere obiettivo condiviso". L'attuale sedicente sinistra, al contrario, sta utilizzando lo stesso slogan "Né con lo Stato, né con le Br" che riassumeva la posizione di settori della sinistra extraparlamentare italiana (come Lotta Continua e Il Manifesto) durante gli anni di piombo, rifiutando sia la lotta armata delle Brigate Rosse, sia la gestione dello Stato, ritenuto corrotto e complice. La posizione, che veniva proposta come "equidistanza" critica, volta a condannare la violenza terroristica, ma anche a denunciare le politiche statali, di fatto era la copertura di un mondo sull'orlo della clandestinità, la teorizzazione di una zona grigia che metteva sullo stesso piano il "militarismo" delle BR e lo "Stato classista". Il Partito Comunista Italiano, al tempo dell'eversione degli anni '70 del secolo scorso, fu decisamente contrario a qualsiasi copertura dei gruppi eversivi sedicenti di sinistra e collaborò intensamente con lo Stato per sconfiggerli. Enrico Berlinguer, segretario del Partito Comunista Italiano (PCI) dal 1972 al 1984, ebbe una posizione chiaramente contraria alle Brigate Rosse (BR) e di ferma difesa delle istituzioni democratiche dello Stato italiano. Durante gli anni di piombo, e in particolare nel periodo del terrorismo di sinistra, Berlinguer condannò ripetutamente la violenza brigatista, considerandola un attacco diretto alla democrazia, alla Costituzione e al percorso di avanzamento sociale e politico che il PCI persegua attraverso la via democratica e il cosiddetto compromesso storico con la Democrazia Cristiana (DC). Il momento più emblematico e drammatico di questa posizione fu il 16 marzo 1978, poche ore dopo l'agguato di via Fani in cui le BR rapirono Aldo Moro e uccisero i cinque agenti della scorta. Quel giorno Berlinguer intervenne alla Camera dei deputati (in un discorso improvvisato, dopo aver modificato il testo originario preparato per il voto di fiducia al governo Andreotti). Definì l'attacco un «tentativo estremo di frenare un processo politico positivo» e pronunciò parole molto nette. link Ecco il testo del discorso: Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro gruppo e tutto il nostro partito si associano con animo commosso allo sdegno e al dolore per l'agguato criminale con cui si è colpito stamattina l'onorevole Aldo Moro e nel quale sono state distrutte cinque vite umane. Al cordoglio che esprimiamo alle famiglie di chi è caduto nell'esercizio del proprio dovere uniamo la piena solidarietà all'onorevole Moro, alla sua famiglia e a tutto il partito della democrazia cristiana. L'attacco portato con calcolata determinazione contro una delle personalità più eminenti della vita politica italiana, contro uno statista profondamente legato alla causa della democrazia segna un punto di estrema gravità della nostra vicenda nazionale e di pericolo per la Repubblica. Il momento è tale che tutte le energie devono essere unite e raccolte, perché l'attacco eversivo sia respinto con il vigore e con la fermezza necessari, con saldezza di nervi, non perdendo la calma, ma anche adottando tutte le iniziative e tutte le misure opportune per salvare le istituzioni e per garantire la sicurezza e l'ordine democratico. Dalle notizie che ci giungono di ora in ora da ogni parte d'Italia già appare che i cittadini ed i lavoratori hanno prontamente risposto con altissima maturità politica e civile alla nuova provocazione del terrorismo, sospendendo il lavoro, svuotando le fabbriche, confluendo nelle piazze, raccogliendosi attorno ai partiti antifascisti, ai sindacati unitari, alle associazioni democratiche della Resistenza. E un vero e proprio susseguirsi quello che sembra scuotere in questo momento l'intera comunità nazionale ed è un quadro nel quale ci sono Torino e Napoli, Milano e Roma, le regioni

del nord e quelle del sud, gli operai, gli impiegati, gli studenti, gli insegnanti, ogni ceto sociale, a dimostrazione di quanto grandi, varie e possenti siano le forze pronte a schierarsi concordi nella difesa di quelle istituzioni democratiche che sono il fondamento ed il bene supremo della nostra comunità. A questa immediata testimonianza popolare di attaccamento al nostro libero ordinamento repubblicano, ai valori ed ai principi della Costituzione, noi riteniamo debba corrispondere con uguale prontezza l'azione dello Stato in tutti i suoi organi. A questo fine occorre prima di tutto che tutti i poteri pubblici svolgano le loro specifiche funzioni, sconfiggendo i piani di chi, attraverso il terrorismo ed il ricatto, vorrebbe condurre alla paralisi il Parlamento, il Governo, la magistratura e le forze dell'ordine; per questo anche noi abbiamo ritenuto che fosse dovere delle Camere, pur nel momento di una profonda emozione, procedere, nel rispetto delle norme regolamentari, al dibattito odierno, anche se stringato, per porre in grado oggi stesso il nuovo Governo di esercitare in pieno i poteri e i doveri che costituzionalmente gli competono. Riteniamo, quindi, che sia stato anche opportuno che il Presidente del Consiglio abbia svolto - sia pure in forma riassuntiva - la sua esposizione sul programma e sulle basi politiche e parlamentari del nuovo Governo e che la Camera in qualche misura ne discuta, pur rinviando a scadenze del resto prossime il necessario approfondimento nel merito dei vari temi. Certo è che nel complesso di esigenze che hanno sollecitato la ricerca di una convergenza e di un impegno di solidarietà per far fronte ai problemi della emergenza, la prima e più urgente da soddisfare è quella relativa all'adozione di tutte le misure indispensabili a condurre con più efficacia la lotta al terrorismo e a debellarlo, come è richiesto dal paese e come è possibile se le intese raggiunte (e altre che si rendessero opportune) verranno attuate con tempestività, continuità, tenacia e coerenza. Da parte nostra la volontà e l'impegno fermissimi nella salvaguardia del regime democratico hanno un valore permanente e ad essi faremo onore comunque, al di là della soluzione politica che ha portato alla costituzione di una maggioranza che comprende anche il nostro partito e dello stesso voto di fiducia che ci apprestiamo a dare al nuovo Governo. A questo proposito non ci sembra che occorra insistere da parte nostra sui motivi che ci hanno condotto a dare la nostra adesione al programma ed alla soluzione con cui si è conclusa la crisi di Governo. Si è discusso e si discuterà certo a lungo sulla crisi governativa che si conclude con questo dibattito nel nostro Parlamento; ma io credo che il significato reale e profondo della soluzione politica che essa ha avuto non dovrebbe sfuggire alla più parte di noi, anche se, più agevolmente, sarà forse colto da coloro che, di qui a qualche tempo, guarderanno ad essa con animo più distaccato. Per noi comunisti tale soluzione politica è chiara ed è positiva per il paese. Essa si compendia nel fatto che, in luogo di una divisione e di uno scontro tra le forze politiche fondamentali, e quindi tra le grandi masse del popolo italiano, ha prevalso, sia pure faticosamente e in modo non pienamente adeguato alla situazione, la linea della solidarietà, della corresponsabilità e della collaborazione. E questa una linea tenacemente ed onestamente perseguita dal nostro partito sin dall'apertura della crisi e ritenuta non eludibile anche da altri partiti, di fronte allo stato di drammatica emergenza in cui si trova il paese. La forma in cui ha trovato espressione tale solidarietà è stata la costituzione di una chiara ed esplicita maggioranza parlamentare, qualitativamente diversa da quelle succedutesi da trent'anni a questa parte, in quanto tra i

cinque partiti che la compongono figura finalmente anche il partito comunista italiano. Il prevalere di una linea di collaborazione e di corresponsabilizzazione ha permesso innanzitutto di evitare un nuovo scioglimento anticipato delle Camere e uno scontro elettorale. Il fatto di questa mattina ci dice quanto un simile scontro sarebbe stato senza dubbio gravido di tensioni più acute e di minacce assai pericolose per l'economia, per l'ordine democratico e la vita delle istituzioni, oltre che tale da non portare, quasi certamente, ad un risultato che rendesse possibile un accordo tra i partiti democratici e popolari. Il medesimo spirito di solidarietà ha aperto inoltre la possibilità di evitare, in modo costituzionalmente corretto, la prova, che sarebbe anch'essa lacerante, di alcuni referendum. Nel clima di più profonda e ampia convergenza stabilitosi tra i partiti ha potuto essere elaborato un programma quale quello esposto nelle sue linee generali dall'onorevole Andreotti, che riteniamo possa essere la base di una più efficace opera volta ad avviare a soluzione alcuni dei maggiori problemi del paese. Circa i contenuti dell'esposizione del Presidente del Consiglio, mi limiterò a ricordare un punto. Avendo anche noi condannato l'attentato terroristico avvenuto sabato scorso in territorio israeliano, vorrei raccomandare al Governo una pronta iniziativa perché sia posta fine all'occupazione da parte delle truppe di Israele del territorio del Libano, perché sia salvaguardata la vita delle popolazioni palestinesi e libanesi e perché il conflitto del Medio oriente trovi finalmente una soluzione pacifica e giusta, che garantisca, insieme con l'integrità e la sicurezza dello Stato di Israele, i diritti nazionali del popolo palestinese. L'opposizione della democrazia cristiana ha impedito che la crisi si concludesse con la costituzione di un Governo di unità nazionale e democratica, del quale facesse parte anche il partito comunista. Non si è raggiunta cioè la soluzione che noi abbiamo considerato e consideriamo la più adeguata per soddisfare le esigenze del paese. Si è costituito invece un Governo che, per il modo in cui è stato composto, ha suscitato e suscita, com'è noto (ma io non voglio insistere in questo particolare momento su questo punto), una nostra severa critica e seri interrogativi e riserve. E tuttavia, nella forma in cui ha trovato espressione la solidarietà tra cinque partiti democratici e popolari, C'è la novità costituita dal nostro ingresso, chiaro ed esplicito, nella maggioranza parlamentare. Non ci sono dubbi possibili sulla rilevanza politica di questo fatto; ed è per questo: fatto nuovo che la crisi governativa testé conclusa avrà un suo posto e potrà essere ricordata nella storia politica e parlamentare del nostro paese. È chiaro che in questa maggioranza intendiamo essere presenti nel modo più leale e coerente, esercitando una costante azione di sostegno ma anche di stimolo e di controllo perché siano realizzati gli obiettivi della linea e del programma concordati. È essenziale, a questo fine, che la maggioranza funzioni come tale, in un contatto continuo fra i gruppi che la compongono e fra questi e il Governo, e in un impegno comune che sappiamo bene non può esaurirsi soltanto nel Parlamento, nelle scelte legislative, nelle decisioni amministrative, ma che deve poter contare e far leva sull'adesione e sull'intervento attivo dei cittadini, dei lavoratori, delle forze sociali, dei partiti. In questo senso noi agiremo con tutte le nostre forze, consapevoli come siamo dei nostri doveri e delle nostre responsabilità di fronte alle classi lavoratrici ed al popolo italiano. Alla classe operaia e ai lavoratori, a tutti i democratici, a tutti gli antifascisti, a tutti i cittadini, uomini e donne di ogni età e di ogni condizione, a tutti i corpi dello Stato che intendono essere fedeli

fermamente alla Costituzione assicuriamo come sempre, in queste ore e nelle prossime settimane, l'impegno pieno, tenace ed unitario del partito comunista e rivolgiamo ad essi un appello ad esercitare una vigilanza, a partecipare alla azione necessaria per sventare, come è possibile, le manovre e le provocazioni che vogliono sovvertire la nostra democrazia, la nostra convivenza di uomini liberi. Nel 1980, Berlinguer, in un'intervista a Rinascita, criticò esplicitamente la teoria brigatista secondo cui non vi era differenza tra Stato autoritario e Stato democratico, affermando che il terrorismo negava ogni valore alla lotta democratica. Il PCI sotto la sua guida espulse militanti ambigui o vicini a posizioni simpatizzanti per la lotta armata e promosse una netta distinzione tra lotta politica e terrorismo. Quando la sinistra era di sinistra stava con lo Stato. Ora che la sinistra è sinistrata, sta con le logiche delle sinistre extraparlamentari di un tempo che hanno infestato la sinistra, producendone l'attuale impotenza parolaia.

Archivio Epstein: l'orrore al potere.

Roberto Pecchioli

Le idee dominanti sono le idee della classe dominante, scriveva Antonio Gramsci. La cloaca morale, materiale, comportamentale dell'occidente contemporaneo, una civiltà della quale vergognarsi, ha la sua prova più ignobile nella vicenda Epstein, documentata dall'immenso archivio del fornitore corruto di servizi sessuali estremi di una cupola a sua volta corruta. La vicenda dovrebbe non solo indignare, ma sollevare l'opinione pubblica contro le oligarchie dominanti per cacciarle, cancellarle, punirle con tutte le aggravanti, condannarle alla damnatio memoriae per un'abiezione senza limiti. Invece non accade ed è già molto che l'enormità di quanto sta emergendo stia lentamente uscendo dal cono d'ombra a cui le cupole del dannato occidente stanno cercando di confinarlo. A beneficio dei molti a cui il mainstream sta occultando verità spaventose, riassumiamo i fatti. Un finanziere americano di origine ebraica, Jeffrey Epstein, pedofilo confessò pregiudicato, aveva organizzato in un isolotto privato dei Caraibi di bandiera Usa, Little Saint James, un'autentica Sodoma e Gomorra riservata agli uomini e alle donne più potenti del mondo. In quell'angolo sottratto a ogni controllo si sono consumati per anni - forse decenni - orrori indicibili. Non solo abusi sessuali su giovani donne, minori e bambini, ma - sembravano rituali spaventosi con sangue, omicidi, perfino episodi di cannibalismo, con la partecipazione di esponenti della politica, dell'economia, della finanza, della cultura, dello spettacolo. Il Gotha della nostra superba, degradata civiltà morente, compreso quel che resta dell'aristocrazia di sangue. Pedofilia, sessualità perversa e pervertita, depravazioni indicibili, sofferenze, umiliazioni, violenze, mutilazioni inferte alle vittime, molte delle quali giovanissime. Se fosse vero anche soltanto il dieci per cento di quanto mostra la gigantesca mole di documenti (sei milioni di files) raccolta dallo stesso Epstein, saremmo dinanzi al più orribile scandalo del sistema dominante. Ora sappiamo da dove proviene il degrado civile e morale che ci ha travolto. La storia insegna che ogni civiltà al tramonto affonda nella degradazione sessuale. Dante scopre nel girone infernale dei lussuriosi uomini e donne di potere. Una è Semiramide, regina babilonese, così descritta da Virgilio: "a vizio di lussuria fu sí rotta/ che libito fé licito in sua legge/ per tòrre il biasmo in che era condotta". Ossia, legalizzò ogni depravazione per coprire i propri vizi e evitare la condanna dei suoi comportamenti. Non è

forse ciò che ha realizzato l'occidente terminale negli ultimi decenni? E non è l'assenza di repulsione, di disapprovazione di massa, etica e civile, il più profondo dei successi del grumo di potere che domina la terra del tramonto, giunta all'epilogo della sua storia? Un mondo oscuro, capovolto, di cui anche i più pessimisti non avrebbero immaginato l'esistenza avvelena miliardi di esseri umani dal basso di vizi così turpi ed estesi che la reazione istintiva è non crederci, pensare che siano tutte invenzioni, follie di paranoici. Si ha voglia di tacere per paura che anche le parole siano schizzi di fango. Invece no. A Great Saint James, protetti dall'apparato di potere di cui è padrona, l'iperclasse consumava i suoi vizi, praticava i suoi riti distruggendo vite, dando sfogo alle pulsioni più basse in un clima di impunità. Siamo tentati di aggiungere "di bestialità", ma faremmo torto agli animali, che non si comportano così. Vale l'appropriate definizione di Martino Mora: sistema orgiastico mercantile. Prima di Epstein consideravamo assurdo, nonostante tutto, parlare di Anticristo o di Male assoluto. Oggi apprendiamo sgomenti che la realtà supera gli incubi peggiori. Atti sessuali perpetrati nei confronti di bambini e bambine, violenze sanguinarie, omicidi, atti inimmaginabili. La cupola riunita nell'isola degli orrori non arretrava di fronte a nulla. Circolano i nomi di capi di Stato, uomini e donne di governo, principi e principesse di sangue, capitani d'industria, finanziari, intellettuali "illuminati" (Noam Chomsky). Metà dello sterminato, raccapriccianti archivio di Epstein sarà visibile solo ai membri del parlamento americano, mentre crollano nella vergogna la reputazione delle case reali di Norvegia e addirittura d'Inghilterra, costretta prima ad allontanare Andrea, fratello di re Carlo, ora a diramare imbarazzati, tardivi comunicati. Traballa il governo britannico e va in frantumi la reputazione di famiglie come Clinton, Obama ed altri. Di cuore, speriamo che siano falsità. Crollano dinastie come i francesi Lang, padri e figlie. L'elenco dei frequentatori, se confermato, mostra un sistema in cui il vizio era prassi, la sensazione di onnipotenza generale e non esistevano freni morali o limiti al male, esattamente come nel sistema globalista dominante. Il degrado sessuale non è che lo specchio di un'immoralità di atti, condotte, valori invertiti che trascinano in basso generazioni intere. Le pratiche perverse delle élite dimostrano qual è il livello - non solo etico- dei residui debosciati di una civiltà millenaria. E il popolo resta muto o quasi, in parte perché disinformato o tenuto all'oscuro, in parte perché partecipe del fango delle classi dirigenti. La nostra fuoriuscita dalla storia è meritata, perfino doverosa. Sorgono mille domande. La prima riguarda Epstein stesso: come ha potuto mettere in piedi un sistema tanto grande, chi lo ha aiutato, di chi è stato lo strumento, chi lo ha ucciso in carcere, giacché è ridicola la tesi del suicidio. Chi è davvero la sua aiutante e complice, Ghislaine Maxwell, figlia di un potente ebreo cecoslovacco, condannata per adescamento di decine di minorenni, le vittime degli orchi e delle orche. E ancora: chi c'è dietro l'immenso apparato di registrazione e raccolta di dati, filmati, circostanze, in grado di alimentare un impressionante sistema di ricatto che ha certamente influito su governi, scelte politiche, finanziarie, economiche, sulla pace e sulla guerra, la vita e la morte di popoli interi? Indubbiamente Epstein agiva per incarico e/o con la copertura di settori delle strutture più riservate di alcuni Stati. Israele, gli Stati Uniti, la Gran Bretagna, o chi altri? E perché? Chi, come, dove venivano scelte le povere vittime? La rete di predatori sessuali, di pedofili, di satanisti, come si riforniva del "materiale umano" da sacrificare? E noi

stessi, non siamo colpevoli di non aver vigilato, non aver creduto, avere chiuso gli occhi? Questo sistema marco sino al midollo ci ha resi insensibili, ci ha disumanizzati, se non riusciamo a insorgere, a reclamare giustizia per le vittime e vendetta per quanto accaduto. Sì, vendetta. Quando la Chiesa credeva in se stessa, difondeva un senso morale che era senso comune e legge naturale. Parlava di peccati che gridano vendetta al cospetto di Dio: l'omicidio volontario, gli atti "impuri contro natura", l'oppressione dei poveri, la frode a chi lavora. Non vi è coscienza ancora umana che non provi ribrezzo per gli aguzzini, vergogna, indignazione e infinita pietà per le vittime della cricca di Epstein. Che sono, guarda un po', le guide del presente, gli alfieri della libertà, della democrazia, del progresso e di tutte le altre parole diventate prive di senso, invenzioni di lupi e sciacalli. È intollerabile la cautela, il silenzio, gli omissionis di nomi, circostanze, fatti, pratiche abominevoli da parte di un sistema mediatico servile - i padroni erano là, nell'antro di Epstein- che continua a mentire, celare, deviare l'attenzione da uno scandalo così grande da togliere il fiato e bloccare le parole. Poco è cambiato dall'epoca del Conte Zio manzoniano, l'untuoso uomo di potere chiamato a "troncare, sopire", negare la verità, rifiutare la giustizia. Al contrario, dobbiamo sapere: nomi e funzioni dei frequentatori dell'isola maledetta, che cosa hanno fatto, chi li ha coperti, chi li ha ricattati, a quali centrali rispondevano Epstein e la Maxwell, chi ha collaborato con loro. Un sistema marco deve crollare e crollerà, presto o tardi. Non lo dobbiamo solo alle vittime, figli sfortunati di un mondo in decomposizione, ma anche a noi stessi. Per riscattarci dal silenzio, dell'incredulità, per avere creduto al castello di menzogne di un potere abietto, per non doverci vergognare di essere stati sostenitori, ammiratori, seguaci di una classe dominante diabolica, pervertita sotto ogni punto di vista. Per poter dire in coscienza: noi non siamo come loro.

Epstein, gli inglesi nella bolgia

Redazione

Re Carlo III è pronto a "dare sostegno", se richiesto, alla polizia britannica incaricata di valutare l'eventuale rilevanza penale delle informazioni confidenziali che l'ex principe Andrea avrebbe condiviso con Jeffrey Epstein su alcune missioni svolte in anni in cui era emissario e testimonial commerciale per conto di vari governi britannici in Asia. Lo rende noto Buckingham Palace in una nota nella quale ricorda come Carlo abbia già "mostrato la profonda preoccupazione", attraverso azioni "senza precedenti", sul coinvolgimento del fratello nello scandalo dei legami con il defunto finanziere pedofilo americano. Il principe William e la consorte Kate hanno espresso la loro "profonda preoccupazione" per le "continue rivelazioni" emerse dai file sullo scandalo del defunto faccendiere pedofilo americano Jeffrey Epstein. È quanto emerge da una nota pubblicata da Kensington Palace che rappresenta la loro prima dichiarazione ufficiale sulla spinosa vicenda per la famiglia reale britannica, nella quale è direttamente coinvolto l'ex principe Andrea. Nel breve comunicato viene sottolineato come il pensiero dei principi di Galles sia "rivolto alle vittime" dello scandalo Epstein e soprattutto non viene mai citato Andrea. Anche se c'è un riferimento indiretto ai numerosi imbarazzi da lui provocati, che si riverberano inevitabilmente sugli impegni dei vertici della monarchia sulla scena internazionale. Dalla pubblicazione degli ultimi file negli Usa sullo scandalo Epstein, poco più di una settimana fa,

i membri più in vista della famiglia reale avevano evitato di commentare direttamente la serie di rivelazioni vergognose sul conto dell'ex duca di York, già caduto definitivamente in disgrazia per il suo legame a doppio filo col faccendiere pedofilo morto suicida in carcere. Mentre il principe Edoardo nei giorni scorsi aveva rotto il silenzio dei Windsor affermando che "è necessario ricordare le vittime", parlando al World Governments Summit di Dubai, per poi sottolineare che "sono state moltissime". Giovedì scorso lo stesso Carlo III era stato contestato, mentre era in una visita pubblica con la regina Camilla nel villaggio di Dedham nell'Essex, per il coinvolgimento del fratello nella vicenda. "Carlo, hai sollecitato la polizia ad avviare un'indagine su Andrea?", aveva chiesto un uomo fra la folla rivolgendosi al sovrano che stava salutando i sudditi. Nella borgata sta anche affondando il governo di Sua Maestà. Il leader della branca scozzese del Labour, Anas Sarwar, ha dichiarato che Keir Starmer deve dimettersi da premier e leader laburista, sottolineando che "la leadership a Downing Street deve cambiare". Sarwar ha affermato in conferenza stampa di dover "fare ciò che è giusto per il mio Paese e per la Scozia", oltre a ricordare di avere un'amicizia genuina con Starmer. La notizia è un colpo all'autorità di sir Keir che sta tentando in queste ore di salvare la sua premiership dopo le dimissioni di figure chiave del suo entourage a Downing Street. La sollecitazione di Sarwar - arrivata durante una conferenza stampa organizzata a Glasgow sullo sfondo dell'avvio della campagna elettorale per le elezioni locali in programma in Scozia nell'ambito della cruciale tornata amministrativa britannica di maggio - non ha carattere vincolante, ma rende la posizione di Starmer sempre più vacillante. Il numero uno dei laburisti scozzesi ha elogiato il primo ministro come "un uomo decente", aggiungendo che la Scozia invoca tuttavia ora un nuovo "governo competente" a Londra, non minato da contrasti e recriminazioni. Secondo lui, la gestione dello scandalo Epstein-Mandelson da parte di Starmer e del suo staff rappresenta "una distrazione" per l'attività dell'esecutivo e per il Labour che "deve concentrarsi sulla campagna elettorale" in vista un voto amministrativo destinato a rinnovare i governi locali di Scozia e Galles oltre a numerosi sindaci, consigli comunali e di contea in Inghilterra. Appuntamento segnato al momento da sondaggi catastrofici per i laburisti. Alle parole di Sarwar, ha replicato a stretto giro anche un portavoce di Downing Street, che già ieri aveva escluso ogni ipotesi di dimissioni immediate di sir Keir, dopo quella del suo capo dello staff Morgan Mc Sweeney e del suo direttore della comunicazione Tim Allan. "Keir Starmer - ha ribadito - è uno dei soli 4 leader del Labour ad aver mai vinto un'elezione politica (nel 2024). Ha ricevuto un chiaro mandato di 5 anni dal popolo britannico per attuare un programma di cambiamento ed è quello che farà". In difesa della leadership di Starmer sono intervenuti inoltre ministri di spicco come il vicepremier David Lammy e la cancelliera dello scacchiere Rachel Reeves. Mentre qualche gola profonda vicina al premier non ha mancato di ricordare come solo pochi mesi fa lo stesso Anas Sarwar avesse rivendicato la sua "amicizia" con Peter Mandelson: l'ex eminenza grigia del New Labour di Tony Blair (covata dalla quale il leader scozzese proviene al pari di Mc Sweeney o di Allan) la cui nomina ad ambasciatore negli Usa - decisa un anno fa in barba ai già noti legami con il defunto finanziere pedofilo americano Jeffrey Epstein - alimenta ora la bufera scatenata sul primo ministro. Nuova scossa, nel frattempo, nell'entourage del premier laburista britannico Keir Starmer, sempre più in difficoltà. Tim Allan,

direttore della comunicazione del primo ministro, ha rassegnato le dimissioni dopo che ieri aveva lasciato l'incarico di capo dello staff Morgan Sweeney per lo scandalo di Peter Mandelson, ex controversa eminanza grigia del New Labour di Tony Blair, riciclato circa un anno fa dallo stesso sir Keir come ambasciatore negli Usa e finito sotto accusa anche in un'indagine penale di Scotland Yard per i suoi legami a doppio filo col defunto faccendiere pedofilo americano Jeffrey Epstein. "Ho deciso di farmi da parte per permettere la costruzione di un nuovo team a Downing Street", ha dichiarato Allan, che era in carica solo dallo scorso settembre. Allan, veterano della comunicazione politica, aveva lavorato per Tony Blair tra il 1992 e il 1998, ed è il quarto direttore della comunicazione a dimettersi da quando Starmer è premier.

Le isole artificiali del Mar Cinese Meridionale Elena Tempestini

Le isole artificiali del Mar Cinese Meridionale una nuova sovranità silenziosa Nel cuore del Mar Cinese Meridionale esiste una geografia che non nasce dalla lentezza della natura ma dalla volontà strategica dalla capacità industriale e da una visione militare di lunghissimo periodo ed è una geografia che cresce senza clamore lontano dallo sguardo dell'opinione pubblica globale ma capace di ridisegnare l'equilibrio navale del pianeta perché le isole artificiali costruite dalla Cina non sono infrastrutture isolate bensì elementi di un sistema militare integrato che unisce superficie sottosuolo mare profondo e spazio aereo. L'arcipelago più emblematico resta quello delle "Spratly Islands" un insieme di scogli e barriere che per secoli non avevano alcun valore strategico reale e che oggi costituiscono una rete avanzata di basi aeronavali capaci di sostenere operazioni continue grazie a piste di atterraggio lunghe quanto quelle delle basi continentali depositi sotterranei di carburante installazioni radar a lungo raggio e sistemi missilistici che coprono gran parte del Mar Cinese Meridionale trasformando un'area teoricamente aperta in uno spazio costantemente osservato e potenzialmente negabile a qualunque forza avversaria La nascita di queste isole è un atto militare prima ancora che ingegneristico perché il dragaggio dei fondali e la deposizione di sedimenti su reef sommersi non serve solo a creare terra emersa, ma a generare piattaforme stabili per sensori armi e logistica, ogni metro quadrato sottratto al mare diventa immediatamente profondità strategica avanzata riducendo la distanza operativa tra la costa cinese e le rotte internazionali Accanto alle Spratly ci sono le Paracel Islands che rappresentano il livello già consolidato di questa strategia un laboratorio precedente dove la militarizzazione è ormai normalizzata e dove le basi funzionano come nodi di comando e controllo collegati in tempo reale con il continente e con le forze navali in pattugliamento continuo Ma questa espansione non è solo militare perché è anche giuridica o meglio giuridicamente ambigua poiché il diritto internazionale del mare non era stato concepito per un'epoca in cui uno Stato potesse fabbricare territorio dal nulla e farlo su scala industriale. La Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare distingue infatti tra isole naturali e strutture artificiali attribuendo solo alle prime la possibilità di generare zone economiche esclusive e diritti marittimi estesi ma nella pratica la presenza fisica permanente di queste isole artificiali crea fatti compiuti che nel tempo tendono a essere normalizzati soprattutto quando sono sostenuti da capacità militari tali da rendere ogni contestazione puramente teorica. Il diritto

viene così superato non frontalmente ma lateralmente perché nessuna norma viene formalmente abolita ma viene svuotata dalla realtà sul terreno o meglio sul mare e ciò che nasce come struttura artificiale finisce per comportarsi come un'isola sovrana con porti piste difese e continuità operativa producendo una zona grigia giuridica che paralizza le reazioni internazionali e rende inefficace qualsiasi arbitrato. Il vero cuore oscuro di questo sistema non è visibile dalle immagini satellitari delle isole artificiali bensì si trova più a nord sull'isola di Hainan che non è artificiale ma è stata trasformata in una delle più sofisticate piattaforme militari marittime del mondo perché lungo la sua costa meridionale si trova il complesso navale di Yulin un sistema di basi sotterranee scavate nella roccia con accessi diretti al mare attraverso grotte sottomarine dalle quali i sottomarini nucleari lanciamissili balistici possono entrare e uscire senza essere individuati Queste caverne rappresentano un salto qualitativo decisivo, consentendo alla Cina di garantire la sopravvivenza della propria forza nucleare sottomarina e collegando le isole artificiali avanzate a una retrovia strategica invisibile protetta e profondamente integrata con la deterrenza nucleare nazionale. Le isole artificiali non sono avamposti isolati ma estensioni periferiche di un sistema che parte da Hainan si proietta verso sud attraverso Spratly e Paracel e crea una sorta di bastione marittimo continuo all'interno del quale le unità navali e sottomarine possono operare sotto copertura radar aerea e missilistica riducendo drasticamente la libertà di manovra delle flotte avversarie Dal punto di vista militare il valore di queste isole risiede nella loro funzione di moltiplicatore di presenza perché non servono a lanciare un attacco immediato ma a rendere costosa rischiosa e incerta qualunque operazione ostile creando una zona grigia permanente in cui la superiorità tecnologica occidentale perde parte del suo vantaggio. Il tempo gioca a favore di questa strategia, ogni anno che passa le basi vengono rafforzate normalizzate e integrate mentre la comunità internazionale continua a discuterne come se fossero anomalie temporanee quando in realtà sono elementi strutturali destinati a restare e a plasmare il futuro della competizione navale globale Ciò che rende questo modello particolarmente efficace è la sua natura non spettacolare perché non occupa città non rovescia governi non produce immagini di guerra ma costruisce lentamente una architettura militare e giuridica che controlla spazi enormi senza dichiararli apertamente come zone di esclusione ed è proprio questa discrezione a renderla strategicamente devastante Le isole artificiali del Mar Cinese Meridionale insieme alla base sottomarina di Hainan mostrano come la potenza militare contemporanea non abbia più bisogno di avanzare frontalmente ma possa crescere lateralmente dal mare verso il mare creando territori funzionali che non esistono sulle mappe tradizionali ma che determinano chi può muoversi chi può osservare chi può contestare e chi invece deve arretrare E proprio qui prende forma una guerra che non assomiglia più alla guerra perché non dichiara ostilità non mobilita eserciti di massa non produce shock immediati ma accumula lentamente sovranità fino a rendere irrilevante ogni possibile opposizione una guerra che non conquista ma sedimenta e che trasforma il tempo in un'arma strategica La sovranità in questo contesto non viene proclamata ma esercitata quotidianamente attraverso la presenza continua l'uso operativo dello spazio marittimo e la protezione armata di ciò che è stato costruito trasformando il mare da spazio comune in spazio funzionalmente posseduto È una guerra senza battaglie e senza vincitori immediati

che avanza per accumulazione silenziosa sfruttando il fatto che il sistema internazionale reagisce agli eventi ma fatica a riconoscere i processi e che ciò che cresce lentamente tende a essere tollerato fino a diventare irreversibile In questo senso le isole artificiali del Mar Cinese Meridionale non sono solo basi ma strumenti di una nuova forma di dominio che non impone ma stabilizza che non invade ma resta e che dimostra come in quest'epoca il controllo globale passi sempre più spesso da ciò che nessuno decide di fermare in tempo E così il mare, il grande velo blu che per secoli è stato simbolo di libertà di movimento diventa il luogo ideale di una conquista che non fa rumore non produce rovine ma ridisegna il mondo un metro cubo di sabbia alla volta.

La Turchia torna indispensabile: l'Europa riscopre Ankara Giuseppe Gagliano *

La Turchia torna indispensabile: l'Europa riscopre Ankara nel nuovo equilibrio del Mar Nero Per anni Bruxelles ha guardato ad Ankara come a un vicino scomodo: Stato candidato ma lontano dagli standard europei su diritto e libertà politiche, interlocutore indispensabile ma politicamente ingombrante. La prospettiva di una tregua o di un assetto postbellico in Ucraina sta però cambiando la gerarchia delle priorità. Nel Mar Nero, la Turchia non è un attore tra i tanti: controlla gli stretti, dispone della seconda forza armata dell'Alleanza Atlantica e ha già dimostrato di poter mediare su dossier sensibili come i corridoi del grano. In una fase in cui l'Europa teme di restare spettatrice dei negoziati tra Washington, Mosca e Kiev, Ankara diventa una leva per rientrare nel gioco. La visita della commissaria europea all'allargamento e la ripresa di finanziamenti della Banca europea per gli investimenti su progetti energetici segnano un riavvicinamento prudente. Non è un ritorno romantico alla stagione dell'adesione turca, ma un calcolo di interessi: stabilità del Mar Nero, sicurezza energetica, vie commerciali verso Caucaso e Asia centrale. Se la guerra rallenta, la questione diventa chi garantisce gli equilibri regionali. La disponibilità turca a contribuire a eventuali forze di interposizione in Ucraina offre ad Ankara un ruolo di garante regionale. Per l'Unione Europea, che non ha una presenza militare autonoma paragonabile, appoggiarsi alla Turchia significa esternalizzare una parte della sicurezza ma restare politicamente agganciata al dossier. Sul piano militare, la posizione turca sugli stretti resta decisiva: regolare il passaggio delle unità navali militari influenza direttamente il rapporto di forze tra Russia e Nato nel Mar Nero. Questo potere di regolazione rende Ankara un arbitro geografico prima ancora che politico. Il riavvicinamento non è solo sicurezza. L'Europa guarda alla Turchia come nodo di collegamento tra mercati: trasporti, energia, reti digitali lungo il corridoio che unisce Asia centrale, Caucaso e Mar Nero. Investire su queste direttrici significa ridurre dipendenze da rotte instabili e rafforzare catene logistiche alternative. Ankara però chiede altro: l'aggiornamento dell'unione doganale. L'attuale sistema la obbliga ad aprire il proprio mercato a Paesi con cui l'UE firma accordi commerciali, senza ottenere vantaggi equivalenti. I nuovi accordi europei con India e Paesi sudamericani accentuano questa asimmetria. Per l'economia turca è un costo competitivo; per l'Europa è uno strumento di pressione politica. Qui emerge il vero negoziato: commercio in cambio di cooperazione strategica. Ogni disgelo passa però da ostacoli noti. Grecia e Cipro frenano qualsiasi avan-

zamento senza segnali turchi sul contenzioso cipriota. La questione dei porti chiusi alle navi cipriote resta simbolica ma politicamente esplosiva. Senza un compromesso su questo punto, qualunque salto di qualità nei rapporti UE-Turchia resta limitato. Bruxelles parla di fiducia, stato di diritto, società civile. Ankara parla di interessi reciproci e parità commerciale. Due linguaggi diversi che cercano una convergenza pragmatica. In parallelo, Parigi prova a riaprire un filo diretto con Mosca. L'invio di un consigliere diplomatico a Mosca indica la volontà francese di non lasciare il monopolio del dialogo a Washington. La risposta russa, sprezzante nei toni, non chiude però la porta: segnala piuttosto scetticismo sul peso europeo. Mosca ascolta, ma misura gli interlocutori sulla capacità di incidere. Dal punto di vista geopolitico, la mossa francese riflette un timore diffuso: se la pace fosse negoziata soprattutto tra Stati Uniti, Russia e Ucraina, l'Europa rischierrebbe di subirne gli effetti senza averne plasmato i termini. L'Europa sta adattando il proprio realismo. Dopo anni di distanza politica dalla Turchia, scopre che la geografia conta più delle simpatie. Ankara, dal canto suo, sfrutta la finestra per ottenere riconoscimento e vantaggi economici. È uno scambio classico di potenza regionale: cooperazione selettiva, nessuna concessione gratuita. Se il conflitto ucraino si avvia a una fase negoziale, il Mar Nero diventerà uno spazio di equilibrio delicato. In quello spazio la Turchia è destinata a pesare più di molti Stati membri dell'Unione. Per Bruxelles la scelta non è tra fidarsi o meno di Ankara, ma tra coinvolgerla o restarne condizionata. La guerra ha accelerato la storia anche nei rapporti euro-turchi. L'Unione Europea riscopre la Turchia come perno strategico; la Turchia riscopre il valore della sua posizione negoziale. Quanto alla Russia, resta pronta a parlare ma solo con chi ritiene capace di portare risultati concreti. In questo triangolo, la diplomazia europea cerca spazio. Ma, come spesso accade, la forza dei dossier economici e militari pesa più delle dichiarazioni di principio.

in collaborazione multimediale con Notizie Geopolitiche

Pucci, ovvero il diritto di scegliere le idee politiche
Giuseppe Augieri

Pucci: ovvero il diritto di essere fascista. Se vuole. In Italia, il divieto al fascismo non è obbligo giuridico. Il senso di antifascismo è presente nell'intera Costituzione: è un impegno morale e culturale. La storia stessa con la quale è stata scritta la Costituzione lo dice. Ma questa può essere una mia lettura, dunque contestabile: allora vediamo i fatti. Questi poco o per niente contestabili. La XII disposizione transitoria e finale della Costituzione, l'unico articolo nel quale compare la parola "fascismo", vieta la riorganizzazione del partito fascista, ma non vieta l'ideologia fascista in sé, né l'adesione individuale a idee di quel tipo. E neanche la presenza pubblica di chi si richiama a quella ideologia, per manifestazione nostalgica o per convinzione politica. Persino per i gerarchi fascisti la limitazione del diritto ad assumere cariche pubbliche fu limitata a soli 5 anni. Le leggi successive - dalla legge Scelba del 1952 alla legge Mancino del 1993 - hanno dato un contenuto più concreto al divieto di apologia e ricostituzione, ma si sono ben guardate dal definire giuridicamente cosa si intenda per "fascismo". Antifascismo è un "implicito" che fa da sfondo culturale, non un dictat giuridico. Con conseguenze chiare, se si rispetta la democrazia. La Corte Costituzionale e la Cassazione sono state sempre caute nel vietare simboli, partiti o movimenti neofasci-

sti, a meno di prove concrete che esse vogliano portare alla ricostituzione del disiolto partito. Il vero divieto, anche se si valuta l'apologia, è nella riorganizzazione del partito fascista. E solo quello: l'articolo 18 della Costituzione esprime – quello si giuridicamente – la libertà di associarsi e, caso unico, questo concetto è precisato nell'articolo 49 "per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale". Anche qui la parola "fascismo" e quella "antifascismo" non ci sono. L'accento è sul metodo democratico. Il valore etico e storico della Resistenza è messo in discussione? Assolutamente no. Forse viene messo in discussione quando il concetto di fascismo diventa una logica inventata a giorni alterni, applicata a macchia di leopardo, stiracchiata come ci pare a seconda delle convenienze, persino nel "diritto alla critica". Ormai sempre più spesso la clava di questa parodia di antifascismo si abbatte su persone e sul fare politica con una violenza che di costituzionale ha poco. E' un aspetto di quella "moralità" che è in realtà gioco politico e dunque non più un valore. Mi ripeto: ci sta seppellendo. Pucci, non so se è davvero fascista, rinuncia a salire sul palco di Sanremo, sommerso da ingiurie, insulti e minacce. E' inaccettabile. Perché ormai non si riesce più ad immaginare che una persona di destra, anche fosse di pensiero fascista, sia semplicemente una persona dalla quale dissentono profondamente, sul pensiero e magari sulle proposte. Ma che accetto che esista. Attaccarlo come si è fatto con Pucci - ma è un costume esteso ormai a chiunque esprima pensieri diversi da quello "unico" - questo è vero fascismo: per metodo, per cultura dei rapporti. E si compie una sfregio alla logica costituzionale: nella quale la libertà non consiste nell'essere per forza uguale ad altri. E dove non condividere non deve per forza essere un atto di violenza. C'è una deriva illiberale. Che la si sottovaluti, sino a farlo diventare cronaca, e farci sopra un po' di speculazione elettoralistica, è sintomo di miopia politica. Almeno spero sia solo miopia. Che lo dica Meloni, e non la sinistra che vorrei, mi rattrista. Ma non per questo intendo negarlo.

Migranti, sbarchi in calo dall'inizio del 2026

Redazione

A cura di Agenzia Nova

Migranti: sbarchi in calo dall'inizio del 2026, bilancio delle vittime elevato nonostante i flussi ridotti La Libia resta di gran lunga il principale Paese di partenza, con 1.386 migranti arrivati in Italia tra gennaio e inizio febbraio Nei primi 40 giorni del 2026 (dal primo gennaio al 9 febbraio) gli sbarchi di migranti irregolari in Italia via mare si attestano a 1.813 persone, in calo del 56,38 per cento rispetto allo stesso periodo del 2025, quando erano stati 4.156. È quanto emerge dai dati aggiornati del ministero dell'Interno, che fotografano un avvio d'anno caratterizzato da una contrazione significativa dei flussi, influenzata anche dalle condizioni meteo invernali e dalla stagionalità delle traversate. A fronte del calo degli arrivi, il bilancio delle vittime resta elevato. Almeno 53 migranti risultano morti o dispersi a seguito del naufragio di un gommone avvenuto il 6 febbraio al largo della Libia, a nord di Zuwara. Lo ha reso noto l'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim), precisando che l'imbarcazione trasportava 55 persone, tra cui due neonati. Due donne di nazionalità nigeriana sono state tratte in salvo dalle autorità libiche; una ha riferito di aver perso il marito, l'altra entrambi i figli. Secondo le testimonianze raccolte, il gommone era partito da Al Zawiya la sera del 5 febbraio e si è capovolto circa sei ore dopo, dopo aver

imboccato acqua. L'Oim segnala inoltre che solo nel mese di gennaio almeno 375 migranti sono stati dichiarati morti o dispersi nel Mediterraneo centrale, mentre secondo il Missing Migrants Project dell'Organizzazione nel 2025 lungo questa rotta sono scomparsi oltre 1.300 migranti. Secondo le elaborazioni di "Agenzia Nova", la Libia resta di gran lunga il principale Paese di partenza, con 1.386 migranti arrivati in Italia tra gennaio e inizio febbraio 2026. Il dato segna tuttavia un calo del 64,1 per cento rispetto allo stesso periodo del 2025, quando le partenze dalle coste libiche erano state 3.861. La rotta libica continua quindi a rappresentare il fulcro strutturale dei flussi verso l'Italia, pur in una fase di marcata flessione. Accanto alla Libia, emergono segnali di rafforzamento relativo delle rotte alternative. Dalla Tunisia risultano partiti 221 migranti, in aumento del 317 per cento rispetto ai 53 dello stesso periodo del 2025, mentre dall'Algeria le partenze salgono a 206, con una crescita dell'83,9 per cento rispetto ai 112 dell'anno precedente. Nel periodo considerato non si registrano arrivi riconducibili alla rotta turca, confermando l'assenza, almeno in questa fase iniziale del 2026, di un contributo dall'Egeo verso l'Italia. Sul fronte degli sbarchi per area geografica, la Sicilia resta il principale punto di approdo con 1.444 arrivi, ma in calo del 59,3 per cento rispetto ai 3.552 dello stesso periodo del 2025. In controtendenza, seppur su numeri assoluti contenuti, figurano Sardegna (206, +23,4 per cento) e Liguria (69, +60,5 per cento), mentre risultano in forte flessione Calabria (47, -74,2 per cento), Marche (26, -76,6 per cento) e Puglia (21, -79,2 per cento). Quanto alle nazionalità dichiarate al momento dello sbarco, nei primi 40 giorni del 2026 il gruppo più numeroso è quello dei cittadini del Bangladesh (522), seguito da Algeria (174), Sudan (164), Egitto (146), Somalia (131), Guinea (114) e Pakistan (102). Le altre nazionalità e i casi non dichiarati ammontano complessivamente a 284 persone. Quanto alla gestione in mare e alle intercettazioni, dall'inizio del 2026 al 31 gennaio, secondo l'ultimo aggiornamento settimanale dell'Oim, 537 migranti sono stati intercettati in mare e riportati in Libia, un dato leggermente inferiore a quello registrato nello stesso periodo del 2025 (592). Tra le persone intercettate figurano 441 uomini, 70 donne e 26 minori; nel solo intervallo tra il 25 e il 31 gennaio, l'Oim segnala 45 intercettazioni, con un'operazione registrata il 29 gennaio lungo la rotta del Mediterraneo centrale. Nel quadro di medio periodo, l'Organizzazione ricorda che nel corso dell'intero 2025 i migranti intercettati e riportati in Libia sono stati 27.116, in aumento rispetto ai 21.762 del 2024, mentre lungo la rotta del Mediterraneo centrale si sono contati 1.314 tra morti e dispersi nel 2025, contro 1.699 l'anno precedente.

Referendum, perché voterò sì

Sergio Giulio Galetti

Tra meno di 6 settimane saremo chiamati a decidere su una riforma che incide sull'equilibrio tra i poteri dello Stato. Io voterò SÌ, con convinzione per 4 motivi. IL CASO PALAMARA La vicenda di Luca Palamara ha rivelato al Paese un sistema di correnti che influisce sulle nomine e sulle carriere all'interno della magistratura. Non è solo un'opinione: è un fatto emerso da intercettazioni, atti disciplinari e dalla sua radiazione deliberata dal CSM. Sebbene qualcosa sia cambiato formalmente da allora, resta irrisolto il nodo cruciale: quanto pesa l'appartenenza a una corrente nelle dinamiche interne della magistratura? Il cosiddetto "sistema Palamara" non riguarda solo un singolo individuo. Dalle chat

e dagli incontri emersi nel 2019 si delineava una rete di relazioni tra consiglieri del CSM, esponenti correntizi e rappresentanti politici, finalizzata a orientare le nomine di procuratori e incarichi direttivi. La gravità delle accuse e degli illeciti accertati ha generato una profonda crisi di fiducia. Tuttavia, al di là di interventi parziali, non si è assistito a un riassetto strutturale capace di prevenire il ripetersi di tali dinamiche. Il rischio di replicabilità rimane. **COME LA RIFORMA DISARTICOLA LE CORRENTI** La riforma su cui voteremo prevede la separazione delle carriere di giudici e pubblici ministeri, con la creazione di due distinti Consigli Superiori della Magistratura: uno per la funzione giudicante, uno per quella requirente. Questa distinzione organizzativa spezza il meccanismo che oggi alimenta il sistema correntizio: l'esistenza di un unico organo di autogoverno in cui le correnti negoziano contemporaneamente nomine giudicanti e requirenti, intrecciando logiche di scambio e equilibri di potere trasversali. Con due CSM separati, ogni corrente dovrà scegliere in quale ambito radicarsi e svilupparsi. Non potrà più contrattare pacchetti di nomine che comprendono sia procure che tribunali, rendendo più difficile quella logica di lottizzazione emersa dal caso Palamara. Inoltre, la riforma introduce il sorteggio per i membri laici dei CSM, riducendo l'influenza politica diretta sulle nomine. Infine, pur mantenendo la possibilità di un unico passaggio di carriera tra funzioni (con modalità da definire per legge), la riforma stabilisce che giudici e PM seguano percorsi formativi e professionali distinti fin dall'inizio, riducendo quella promiscuità di ruoli che oggi favorisce alleanze correntizi trasversali. **RADICI STORICHE DI UN NODO IRRISOLTO** Un dato spesso dimenticato è che l'attuale unificazione delle carriere tra giudici e pubblici ministeri ha radici nel sistema voluto dal codice Rocco che nel '32 costruì un modello di magistratura unitaria funzionale al controllo del regime: il pubblico ministero, vincolato gerarchicamente al Ministro della Giustizia, agiva come braccio dell'esecutivo, mentre il giudice, formalmente indipendente ma inserito nella stessa carriera, risultava di fatto condizionabile. Questa impostazione trovò piena attuazione con la riforma dell'ordinamento giudiziario del 1941, voluta da Dino Grandi, che consolidò l'unità delle funzioni in un contesto chiaramente autoritario. E' qui che prende il via l'unificazione delle carriere in Italia. Il modello processuale di quegli anni era di stampo inquisitorio: il pubblico ministero dirigeva le indagini con ampi poteri, il giudice istruttore raccoglieva le prove, e la distinzione tra chi accusa e chi giudica risultava sfumata. Quel sistema rimase in vigore fino al 1989, quando la riforma promossa da Giuliano Vassalli introdusse un nuovo codice di procedura penale di stampo accusatorio, con un processo fondato sul contraddittorio tra accusa e difesa davanti a un giudice terzo. Vassalli, padre costituente e giurista di spicco, riformò profondamente il processo. Tuttavia, rimase incompiuto il capitolo della separazione delle carriere, per il quale occorreva una riforma Costituzionale. Si preferì procedere senza impegnarsi in un processo di Riforma lungo e incerto per le resistenze anche allora molto vive nella magistratura. Giuliano Vassalli nutriva grandi speranze per la successiva attuazione del suo disegno che con la separazione delle carriere rendeva coerente il sistema accusatorio con l'assetto organizzativo della magistratura. **IL COMPLETAMENTO DELLA RIFORMA VASSALLI** La Costituzione afferma che la magistratura è autonoma e indipendente, un principio cardine. Tuttavia, l'indipendenza esterna non è sufficiente se all'interno persistono meccanismi

che intrecciano le funzioni requirenti e giudicanti lungo un'unica traiettoria professionale. Rafforzare la distinzione tra chi accusa e chi giudica significa rendere più coerente il modello accusatorio introdotto nel 1989 e consolidare la terzietà del giudice. Non si tratta di indebolire la magistratura, ma di completare un percorso riformatore avviato oltre trent'anni fa. La separazione delle carriere, accompagnata dalla duplicazione del CSM e dall'introduzione del sorteggio per i membri laici, non è un attacco all'autonomia della magistratura: è un rafforzamento della sua credibilità e della sua funzionalità in un sistema pienamente liberale e accusatorio. Voterò SÌ perché credo in una giustizia più trasparente, responsabile e coerente. Con il mio voto, contribuirò a rendere possibile ciò che è rimasto incompiuto.

L'economia europea non cresce

Francesco Pontelli

I tassi di crescita dell'Economia nelle macroaree mondiali risultano mediamente dalle tre alle quattro volte superiori a quelle espresse dai paesi dell'Unione Europea. Nel 2025 la crescita Europea è stata del +1,4% (sintesi delle diverse crescite dei paesi), una percentuale assolutamente ridicola se confrontata con quella degli Stati Uniti (+4,3%). Il semplice confronto tra questi tassi di sviluppo economici dovrebbe imporre, a chi ora indica nella sola riaffermazione della centralità della istituzione Europea come la soluzione di tutti i mali, la necessità di un cambio di visione e di conseguenza di strategia economica. Perché anche ad un bimbo risulterebbe chiaro che mantenendo le priorità espresse da oltre dieci anni nell'Unione Europea con il mantenimento dei postulati imposti dal greendeal (decarbonizzazione totale al 2050 dell'economia obbligo della vendita di sole auto elettriche dal 2035, per citare due sicuri suicidi), l'intera Europa sia destinata ad una sicura deindustrializzazione ed ad un inevitabile nanismo economico, con una inevitabile marginalizzazione della istituzione Europea nello scenario mondiale. In questo contesto si tradurrebbe in un ulteriore disastro annunciato la volontà per il 2025 di erogare al settore automotive ulteriori sanzioni totali per oltre 15-16 miliardi di euro, le quali con l'introduzione dell'Euro 7 non farebbero che destinare il territorio europeo ad una assoluta marginalità economica e di conseguenza politica. Si manifesta, ora, però un elemento di discontinuità rispetto a quanto avvenuto negli ultimi anni. Le conseguenze economiche dell'applicazione di questo quadro ideologico in economia, infatti, finora sono state abilmente destinate e ovviamente pagate dai soli cittadini e lavoratori, in considerazione della perdita di oltre 50.000 posti di lavoro nel settore della filiera Automotive. Viceversa ora la vicenda Stellantis può aprire un diverso scenario e soprattutto una reale rimodulazione delle priorità europee. Dal 2024 ad oggi l'ex casa Torinese ha perso oltre il 77% del proprio valore e l'ha costretta ad una svalutazione di oltre 22,2 miliardi del patrimonio legata ad un radicale "reset" aziendale finalizzato a correggere la precedente strategia, giudicata troppo sbilanciata verso l'elettrico (BEV) rispetto alla reale domanda del mercato. Per la prima volta, in altre parole, a pagare le conseguenze della suicida strategia europea non sono più solo i lavoratori, i quali hanno assistito come già detto alla perdita di decine di migliaia di posti di lavoro, quanto gli investitori che vedono azzerare i propri investimenti determinati, per la verità, da una "opportunita' di speculazione" fornita proprio dalla politica della commissione europea. L'idea, infat-

ti, di trovarsi di fronte un mercato di oltre 300 milioni di automobili da riconvertire alla mobilità elettrica come indicato dall'obbligo europeo rappresentava sulla carta un'opportunità di investimento che si sarebbe tradotta in una vera e propria forma di speculazione, grazie all'intesa tra finanza e potere politico europeo. Solo questa, infatti, rappresentava la motivazione per la quale le grandi case europee avevano appoggiato la politica delirante relativa alla rimodulazione della mobilità verso il solo fattore elettrico. Ora forse, proprio in considerazione che a pagare le conseguenze siano i grandi capitali, si potrebbero creare le condizioni per una rottura del sodalizio tra speculazione e classe politica europea e così determinare una vera e propria inversione delle priorità come sembra sta succedendo anche in Canada. Invece di richiedere un maggiore centralita' e forza all'istituzione Europea, come da più parti si sente auspicare anche attraverso l'abolizione del principio della unanimità, sarebbe opportuno mettere in campo nuove professionalità soprattutto in economia in grado di valorizzare il know how europeo e soprattutto con l'obiettivo di assicurare un futuro al settore automobilistico come ai 13 milioni di persone che ci lavorano. In altre parole, l'Unione Europea rappresenta l'unica macroarea nella quale invece di cercare di conseguire il massimo vantaggio economico per i propri abitanti si cerca di imporre un quadro ideologico ambientalista i cui risultati in termini di crescita e di perdita di opposte di lavoro sono ormai sotto gli occhi di tutti.

Il giorno del ricordo

Vito Schepisi

L'Italia ha bisogno di storia, di storia vera, per ritrovarsi, per riconoscersi, per capire. Troppo le mistificazioni e le falsità, e troppi sono gli inganni e le ipocrisie. Sono tanti i misteri del passato come è enorme l'indifferenza, ed è tanta anche l'intolleranza verso chi vorrebbe ricordare. Sulla Storia delle Foibe e sull'esodo degli italiani dalle loro terre nei territori della Venezia Giulia, della Dalmazia e dell'Istria, resta ancora, però, una larga e colpevole indifferenza. Il silenzio sui delitti contro il genere umano, però, non può essere sotaciuto. (Il 10 febbraio 1947 venne firmato il Trattato di Pace di Parigi, che confermava l'annessione alla Jugoslavia di quasi tutta la Venezia Giulia e di Zara, già occupate militarmente). Per ricordare le vittime delle foibe, dell'esodo giuliano-dalmata, delle vicende del confine orientale del secondo dopoguerra, il 10 febbraio in Italia si celebra il "Giorno del ricordo". Una solennità civile, istituita con la legge n. 92 del 30 marzo 2004, voluta come "ricorrenza e momento propulsivo di iniziative per stimolare la memoria collettiva alla conoscenza ed al ricordo dei tragici eventi". Al Governo c'era Berlusconi. La sinistra era all'opposizione. L'apertura della pagina della storia sulle Foibe e sull'esodo degli italiani dalle loro terre nei territori della Venezia Giulia, della Dalmazia e dell'Istria, rispetto al silenzio omortoso e colpevole sulle vicende che avevano coinvolto le popolazioni italiane a Trieste e nei territori limitrofi, ha rappresentato per l'Italia repubblicana e democratica il segnale del cambiamento di un'epoca. E' stato un primo passo verso una scrittura più onesta dei primi anni dell'Italia che chiudeva con il passato fascista. Per una scrittura più onesta della storia d'Italia, non bisogna neanche dimenticare di dire quanto sia stata vile l'azione di chi s'è mostrato abile solo ad usarla. C'è chi, invece, ha tacito e, con gli scheletri negli armadi, riempiendo la bocca di parole come libertà, ha stilato per troppo tempo persino le pagelle della legittimazione

democratica. E' stato vile, ad esempio, tacere e nascondere la pulizia etnica delle milizie di Tito e l'esodo forzato delle popolazioni dell'Istria, della Dalmazia e della Venezia Giulia. Nazi-fascismo? Comunismo? Ma se si perseguita e s'ammazza per questioni ideologiche, di conquista, d'idee e di razza, se s'uccide per requisire beni e territori, dov'è la differenza? La storia, solo dopo anni, ma senza troppo rumore, ha riconosciuto il Maresciallo Tito come un feroce protagonista dei genocidi del ventesimo secolo. La penna rossa della storia, purtroppo, ha provato a rimuovere interi periodi e tante vicende scabrose. Si pensi anche ai crimini dei partigiani! Giorgio Bocca che ha provato a parlarne è stato contestato con perseverante ferocia. La storia di terre italiane e di donne, uomini, anziani e bambini trattati come oggetti scomodi da nascondere. L'informazione, la Rai, la scuola, i convegni, la cultura: un silenzio ingombrante. Nessuno per anni che abbia condannato la pulizia etnica in Istria, a Fiume, a Pola, in Dalmazia e nessuno che abbia rilevato che l'orrore avveniva a guerra finita. L'Italia ha assistito silente alla pulizia etnica di Tito, senza nessuna protesta, senza nessuna manifestazione nelle piazze. Mentre c'era chi indossava con piglio battagliero le magliette del "Che" nelle piazze, nessuno che spendeva una parola per le nostre vittime. L'ideologia capovolge le coscienze e obnubila la ragione. Nessuno sapeva più di tanto della nave Toscana che nel 1947 arrivò a Venezia proveniente da Pola, con a bordo gli esuli italiani. Nessuno del treno d'esuli in transito nella stazione di Bologna a cui i sindacalisti della Camera del Lavoro (Cgil) impedirono la distribuzione d'acqua e di cibo persino di scendere dai convogli: vittime di cose più grandi di loro e di cui non avevano colpa. Povera gente mortificata, minacciata, depredata, decimata e scacciata. Bambini, uomini e donne, potenziali vittime delle foibe, che fuggivano dall'orrore! Guardavano all'Italia per un giusto riscatto umano, per la comprensione, per il bisogno, per i sentimenti di fratellanza, ricevendone, invece, indifferenza, anzi fastidio! Chiediamoci anche se quel modo di guardare le cose, intriso d'ideologia e di propaganda, non si sia mai sostituito a quello stesso modo del regime appena abbattuto. Fascismo e comunismo, come si sa, sono nati dalla stessa nutrice massimalista. E si somigliano! Con gli esuli terrorizzati che scappavano verso l'Italia, scriveva l'Unità: "Non riusciremo mai a considerare averti diritto ad asilo coloro che si sono riversati nelle nostre grandi città. Non sotto la spinta del nemico incalzante, ma impauriti dall'alito di libertà che precedeva o coincideva con l'avanzata degli eserciti liberatori" (esercito liberatore quello dei feroci miliziani di Tito?). Tutti fingevano di non sapere delle foibe!

Che vigliacchi! Nonostante le voci e le testimonianze (rastrellati di notte civili italiani sparivano negli anfratti carsici), ma nessuno s'era mai mostrato disposto a raccolgere un solo grido di dolore. Per anni (troppi fino al 2004) la congiura del silenzio è andata avanti così. E poi in una manciata di tempo, solo con la sinistra tutta all'opposizione, è stata diradata quella coltre di nebbia. E gli italiani hanno potuto sapere! Nascondere la storia delle viltà, però, è come esser vili due volte!

Il metodo Falcone

Marco Pugliese *

Il metodo Falcone, ovvero come lo Stato imparò ad essere scientifico con i fenomeni complessi La mafia, prima di Falcone, era raccontata come una tragedia greca: sangue, vendette, giuramenti, uomini d'onore. Un teatro dell'orrore che finiva quasi sempre con un colpevole minore e un mandante ignoto. Poi arrivò Giovanni Falcone e fece una cosa che in Italia dà sempre fastidio: mise ordine. E soprattutto mise i numeri. Falcone partì da un'idea semplice, quasi banale: la mafia non è improvvisazione, è economia. Produce, investe, reinveste. Se la tratti come una banda di pistolieri, vincono loro. Se la tratti come un'azienda, puoi farle fallire il bilancio. Negli anni Ottanta muoveva miliardi di lire l'anno solo con il traffico di eroina. Secondo le stime investigative dell'epoca, tra la fine dei Settanta e l'inizio degli Ottanta il giro d'affari superava i 1.500 miliardi di lire annui. Una multinazionale del crimine. Il metodo Falcone nasce così: seguire il denaro. Conti correnti, società di comodo, prestanome, banche compiacenti. Una rivoluzione culturale prima ancora che giudiziaria. Fino ad allora il processo penale italiano cercava il delitto. Falcone cercava il sistema. E quando trovò il sistema, lo portò in aula. Il Maxi Processo di Palermo è la fotografia di questo metodo. 475 imputati, 19 ergastoli, oltre 2.600 anni di carcere inflitti in primo grado. Numeri che da soli spiegano perché si decise che Falcone doveva morire. Ma il dato più importante non è nelle condanne: è nella struttura dell'impianto accusatorio. Per la prima volta la mafia venne riconosciuta come organizzazione unitaria, con una cupola, regole interne e responsabilità gerarchiche. Non più delitti isolati, ma un'impresa criminale verticale. C'è poi un altro numero, meno citato ma decisivo: il tempo. Falcone lavorava sulle indagini per anni. Incrociava dichiarazioni di collaboratori con riscontri oggettivi. Un pentito, da solo, non bastava mai. Servivano almeno tre prove indipendenti. In un Paese abituato alla scorciatoia, questa ostinazione per il metodo sembrava quasi sospetta. Il pool antimafia fu un'altra anomalia tutta falconiana. Condivisione delle informazioni, fascicoli

aperti a più magistrati, responsabilità diffusa. Falcone scelse la squadra. Risultato: maggiore sicurezza per i magistrati e maggiore solidità delle indagini. Quando Falcone passò al Ministero della Giustizia, fece un altro errore imperdonabile: costruire istituzioni. La Direzione Nazionale Antimafia e la Procura Nazionale Antimafia nascono da lì. Archivi centralizzati, banche dati condivise, coordinamento investigativo., in Italia la burocrazia intelligente è sempre stata vista come una provocazione. Falcone non credeva negli eroi. Diceva che la mafia è un fenomeno umano e, come tutti i fenomeni umani, ha un inizio e una fine. Ma quella fine non arriva da sola. Arriva se lo Stato smette di raccontarsi storie.

Giuseppe Mazzini rivoluzionario italiano ed europeo

Guglielmo Brighi

GIUSEPPE MAZZINI Rivoluzionario italiano ed europeo a cura di Francesco Guida e Giuseppe Monsagrati Leo Olschki Editore Firenze La Fondazione Marco Besso sita in Roma, largo di Torre Argentina 11, fu istituita nel giugno del 1918. Scopo principale la diffusione della cultura soprattutto per le classi lavoratrici e medie. Ecco perchè, a più di cento anni dalla nascita, è di rilievo assoluto aver intrapreso la collaborazione con l'editore Olschki, sempre attento ai sodalizi importanti. Il volume qui presentato, inaugura la collana di Studi della Fondazione. Si inizia con Giuseppe Mazzini, l'apostolo del nostro Risorgimento. Ne emerge un ritratto più che mai vivido e penetrante. Il genovese presenta subito una moralità integra, assoluta ed indefessa. Un rigore che attraverserà pensieri, azioni e passioni in una Italia alla ricerca della sua indipendenza. Molto dibattuta la sua appartenenza alla massoneria. Oggi sappiamo, da diverse fonti, che non ne fece mai parte. Il ruolo che ebbero le Società Segrete nel nostro paese, sono ben conosciute: hanno contribuito non solo allo sviluppo sociale nazionale, ma sono state anche le avanguardie "ideali" di politiche democratiche ed autenticamente popolari (Repubblica Romana, 1849). Il volume si apre con l'Età della Restaurazione e con la gemmazione dei primi movimenti (dalla Società dei Raggi alla Carboneria per citare le più famose). Il ciclo di lezioni che si susseguirono tra il giugno del 2022 ed il maggio dell'anno seguente tenute in Fondazione, costituiscono il corpus di questo viaggio straordinario e per certi versi ancora attuale, di questo grande Romantico genovese!



SCARLATELLA& PARTNERS

CONSULENZE AZIENDALI

SCARLATELLA& PARTNERS

CONSULENZE AZIENDALI

Sede Legale: S.S. 16 Europa 2, 60 - Termoli

Sede Operativa: Centro dir. Via Calle del porto Torre B - Manfredonia

Email: scarlatella@mailfence.com - Pec: antonelloscarlatella@legal.email.it

Phone: +39 0884.511230 - +39 347.3221016

LIBERCOM

Libera Stampa e Libera Comunicazione